DIO. L'Autobiografia

a cura di Jeremy Pascall

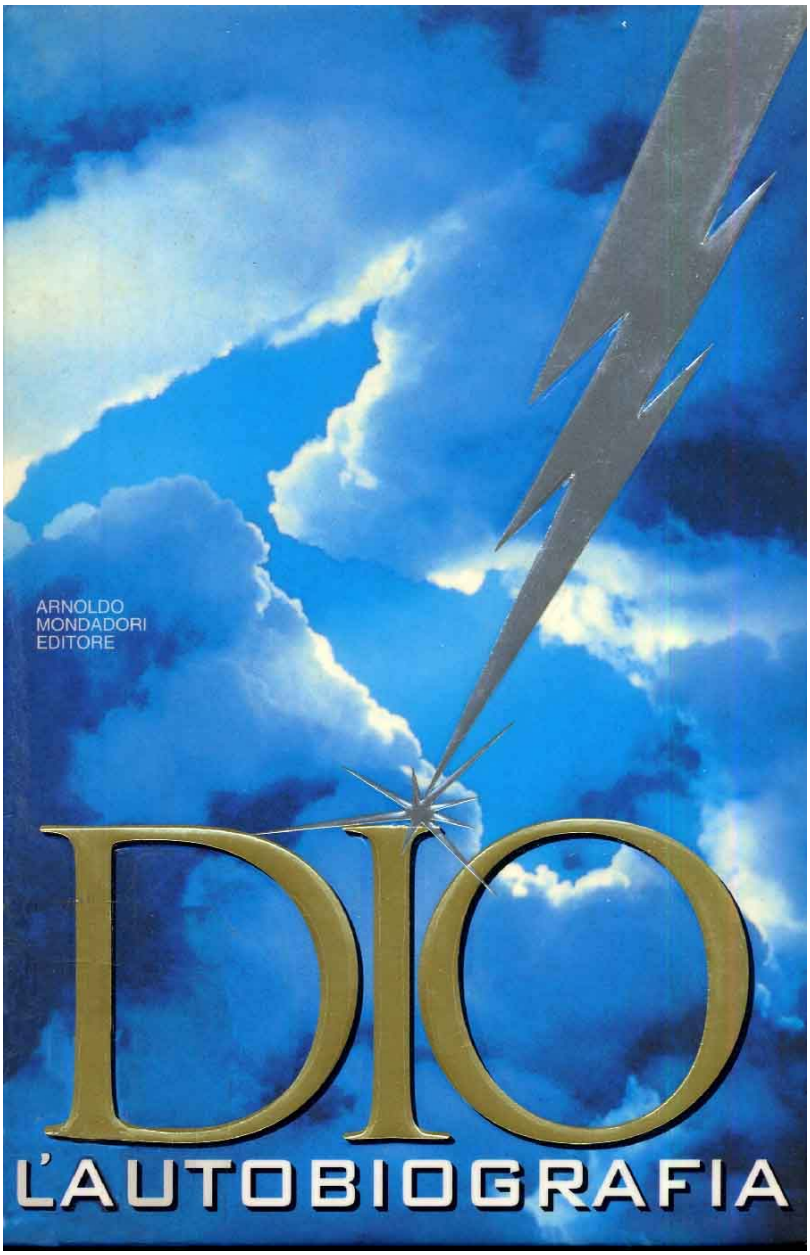
Edizione italiana a cura di Ida Omboni

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ISBN 88-04-31386-2

Copyright © 1987 Jeremy Pascall
Illustrazioni © 1987 Katherine Lamb
© 1994 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Titolo dell'opera originale
God. The Ultimate Autobiography
Traduzione di Ida Omboni
I edizione maggio 1994



VISIT…

Indice

Dio. L'autobiografia ____ ***3***

Premessa ____ **4**

In principio... ____ **7**

Lunedì, martedì... e la Terra fu ____ **11**

Da mercoledì a venerdì ____ **15**

E, il sabato, Adamo ____ **19**

Più tardi, lo stesso giorno... Eva ____ **22**

Domenica: che cosa feci nel giorno festivo ____ **24**

La seconda settimana ____ **25**

La caduta ____ **29**

Dopo la caduta ____ **32**

Avant le déluge ____ **34**

L'arca ____ **37**

Le déluge ____ **39**

Après le déluge ____ **46**

Africa addio ____ **50**

La divisione del Mar Rosso e altri miracoli degni di nota ____ **53**

Gli undici comandamenti ____ **56**

La Terra che Stilla Latte e Miele ____ **59**

Profeti e bidoni ____ **63**

Quassù e Laggiù ____ **65**

La fine del modo ____ **69**

In principio... ____ **72**

Dello stesso Autore ____ **73**

Dio. L’autobiografia

Questo libro è dedicato a Noè
che generò Sem, Cam e Jafet.
E Jafet generò Magog, Madai, Javan, Tubai,
Meschech, Tiras e Gomer.
E Gomer generò Ashkenaz, Riphath e Togarmah
che generò Sabtecah e Kevin... e via via fino a Sydney
che non generò nessuno perché aveva un amico
molto intimo chiamato Giovannone.
Ma Giovannone generò Hewey, Dewey e Louey,
che parevano i nipoti di Paperino.
E Louey generò Andrew, Lloyd e Webber.
E Webber generò «Jesus Christ Superstar»
e non Mi ha mai dato un centesimo
di diritti d’autore.

Premessa

Questo, secondo Me, dovrebbe essere l'unico libro che non ha bisogno di una premessa. In fondo, tutti sanno Chi sono Io. Non faccio per vantarMi (anzi, sono di una modestia a tutta prova e non è facile quando sei l'Essere Supremo) ma sono senz'altro il personaggio più famoso di tutti i quindici universi.[1]

Chi non ha mai sentito parlare di Me, in una delle Mie tante forme? Con la sterminata audience che Mi ritrovo questo libro sarà senz'altro l'evento più sensazionale dopo la pioggia di manna. Tuttavia gli editori - uomini di poca fede - sostengono che qualche parola d'introduzione è indispensabile e Mi hanno fatto capire che, se non provvedo Io, affideranno l'incarico a qualcun altro. E han lasciato cadere il nome di Madonna che, a quanto pare, è la persona più famosa dopo di Me. Io naturalmente ho protestato: se qualcuno deve scrivere queste righe dev'essere l'articolo originale, non un tizio, o peggio una tizia, che crede di essere Me.

Cose simili Mi sono già successe in passato, quando hanno girato un film su di Me - *Oh Dio!* - e senza consultarmi hanno affidato la parte a un certo George Burns. E Io non tollero di essere impersonato da un attore più vecchio di Me, o perlomeno che

[1] Questo è il primo indizio dell'esistenza di più di un universo e dobbiamo considerarla una rivelazione. A meno che l'A. non esageri, come capita spesso a chi è molto avanti negli anni.

sembra tale. Ero così seccato che per poco non telefonavo all'Interfauna per ordinare una seconda invasione di locuste.

Così, per evitare che un altro parlasse per Me, ho graziosamente acconsentito a scrivere questa breve premessa con l'aiuto di un «negro» (e non accusateMi di discriminazione: dopotutto, le razze le ho inventate Io).

Sapete qual è la domanda che ricorre più spesso nella storia? Ovviamente no, perché non siete onniscienti. Io invece lo sono e sono anche onnipotente e onniveggente. E scusate se è poco. Ricordatevelo, se mai vi venisse l'idea di plagiare questo libro.

Dunque, la domanda che ricorre più spesso nella storia è: Dio esiste? E la Mia risposta? Esisto? E il Papa è cattolico? Be', vi parrà strano, ma lo è. Cosa piuttosto sbalorditiva, visto che dovrebbe essere ebreo. Dev'essere successo un insigne casino mentre guardavo da un'altra parte. Ma non posso essere dappertutto, vi pare? Cioè sì, veramente potrei, ma è molto faticoso quando si è arrivati alla Mia età. Che voi peraltro non raggiungerete.

Io comunque esisto, come no? Altrimenti chi avrebbe creato la Terra con tutto quel che ci sta sopra? I marziani? E anche ammesso che siano stati loro, chi credete che li abbia creati? E chi credete che li abbia spazzati via quando han cominciato a credersi chissà chi e a circolare gondolando[2] tutti tronfi e boriosi?

Ed è proprio perché esisto che, nella Mia infinita saggezza (vi prego di notare che sono l'unico che possa affermare a buon diritto di possedere una saggezza infinita), ho deciso di scrivere questa autobiografia.

Sicuramente saprete che l'ultimo libro su di Me è stato il più formidabile bestseller del mondo e avrebbe potuto essere il bestseller più diffuso dei quindici universi. Ma sono molte le cose che non sapete, ivi compreso il fatto che in una galassia non ancora scoperta dall'Homo *sapiens*, un altro Mio lavoro, *(D)io e il giardinaggio*, ha superato perfino la tiratura della Bibbia.[3]

Tra l'altro, Mi sembrava ora di ridimensionare la Bibbia. È un buon libro, d'accordo, anzi è il Buon Libro per antonomasia ma in fondo è una semplice biografia, per giunta non autorizzata. Personalmente non ci ho messo mano. In compenso l'hanno fatto in tanti che perfino Io ho perso il conto. Con un tale esercito di autori era prevedibile che ci finisse dentro un sacco di inesattezze. E Io le correggerò nel corso di questo volume, che dev'essere considerato il testo definitivo sull'argomento.

Tra l'altro, non sono nemmeno sicuro che Mi abbiano messo nella giusta luce. Per buona parte del Vecchio Testamento faccio la figura di un nonnetto bisbetico e rompiballe che va in giro distribuendo pustole e pestilenze a destra e a manca. Invece Io sono un Dio misericordioso, anche troppo, considerato quello che vi lascio combinare: inventare il barbecue è una cosa, ma collaudarlo con la povera Giovanna d'Arco è decisamente un'altra.

---

[2] Non è un refuso per «gongolare». L'A. ci ha rivelato che gli esseri che aveva creato per popolare il pianeta avevano piedi smisurati. Così smisurati che calzavano delle piccole gondole, con le quali circolavano sui canali di Marte. L'A. li eliminò in un momento di malumore, sostenendo che camminare sulle acque era una prerogativa riservata a suo Figlio.

[3] Attualmente *(D)io e il giardinaggio* non è disponibile. Si spera tuttavia che questo volume e il suo compagno *(D)io e l'economia domestica (ovvero come fare della tua casa un paradiso)* arrivino presto nelle librerie.

E poi, diciamolo pure, tutta la menata su chi ha generato chi sembra l’elenco telefonico della Palestina. Non c’è neanche una battuta di spirito, mentre Io - cosa che molti non capiscono - ho uno spiccatissimo senso dell’umorismo. Altrimenti perché avrei inventato i belgi?

Proprio per questo ho deciso che, tutto considerato, era ora di dare la Mia versione dei fatti, per chiarire le cose, per correggere molti errori e per colmare le lacune, non ultima la faccenda dell’Undicesimo Comandamento, di cui vi parlerò a suo tempo.

Per il momento, solo una parola a quelli di voi che sono atei: Merli!

DIO

Autore di tutto il Creato

In principio...

In quasi tutte le autobiografie l'autore comincia da principio, ma nel Mio caso è piuttosto complicato perché non ho principio. E, quanto a questo, non avrò neanche fine. Già, Io sono infinito. Il che non Mi aiuta a iniziare la storia. In teoria questo libro potrebbe continuare in eterno ma sorgerebbero varie difficoltà, ad esempio le enormi dimensioni del volume e il fatto che nessuno potrebbe vivere abbastanza a lungo da leggerlo tutto. A parte Me. E questo ridurrebbe notevolmente i vantaggi commerciali dell'operazione.[4]

Per cominciare il più vicino possibile al principio, chiarirò che Io non sono mai nato. Io sono. Da sempre e per sempre. Essere immortali è piacevole sotto molti aspetti: non devo preoccuparmi di cose come la Tessera d'Argento e i programmi pensionistici, ma ha anche i suoi lati negativi. Ad esempio, il tempo non ha nessun significato, per Me. Può capitarMi di stare un po' soprappensiero solo per accorgerMi all'improvviso che la maggior parte della Storia è passata senza che ci facessi caso. E, come risultato, devo schizzare indietro nei secoli fino al punto in cui dovevo essere.

Così sembra sempre che Io sia in ritardo di due o trecento anni nei Miei programmi. Cosa che rende piuttosto scomoda la vita, o meglio, il dopovita dei Miei

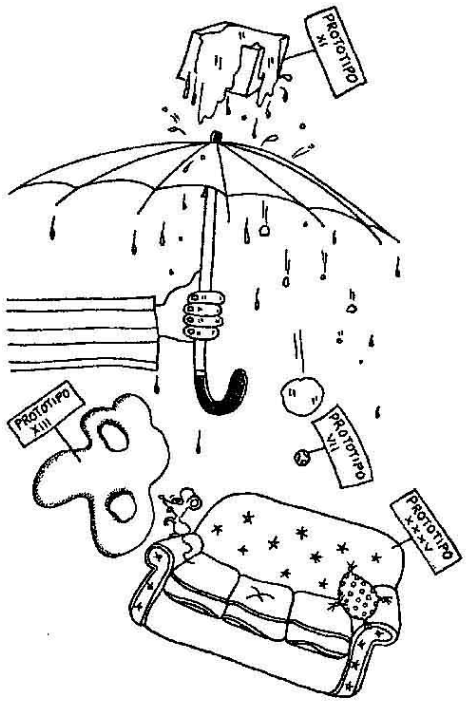
[4] Solo con grande difficoltà siamo riusciti a dissuadere l'A. dall'incidere l'intero libro su lastre di pietra come intendeva fare in un primo tempo. Pur riconoscendo che sarebbe stato un ottimo deterrente per i ladri di biblioteca, abbiamo dovuto fargli notare che avrebbe scoraggiato anche i potenziali acquirenti. L'A. è venuto a più miti consigli quando si è ricordato dei danni causati a Mosè dalle due tavole delle leggi: il profeta è stato costretto a portare il cinto erniario per tutto il resto dei suoi giorni.

collaboratori che non sanno mai se e quando Mi presenterò alla prossima riunione. Ma, come dico sempre, cosa conta un millennio tra amici? E loro ogni volta ridono. Se sei il Padreterno le tue battute hanno sempre successo.

L'altro inconveniente di essere infinito è che ho una barca di cose da ricordare. Quasi tutti faticano a ricordare cos'hanno fatto il giorno prima, ma Io non ho solo questo problema, devo anche ricordare che cosa succederà domani. Ad esempio: il mondo dovrà finire? Se sì, quale mondo? Dopo tutto ce ne sono 7.946.587.632. Questo all'ultimo conteggio. Ma quando leggerete questo libro può darsi che ce ne sia qualcuno di più. O forse qualcuno di meno. Magari il vostro. (Questo è uno dei Miei famosi scherzi, ed è anche piuttosto ameno. Se la distruzione della Terra fosse imminente, perché dovrei pubblicare un libro? Le Mie vie possono essere misteriose, ma non sono cretine.)

Adesso potete rendervi conto dei problemi che Mi crea l'infinità e quanto Mi rende difficile cominciare un libro. Comunque so che vi farebbe piacere se la storia si aprisse quando arrivate in scena voi. O almeno il vostro microscopico pianeta. Che, non faccio per vantarMi, è una delle Mie creazioni più riuscite. Mi piace particolarmente l'accostamento dei colori, tutti quei verdi e quegli azzurri. Molto riposante, non trovate? E molto più carino dell'arancione e del carminio che ho usato per Dandelio (arrivati alla trentanovesima galassia del quarto universo girate a sinistra subito dopo Ribesia e chiedete altre indicazioni al vigile).

Probabilmente vi meravigliate che non abbia creato per primo il vostro pianeta. È tipico dell'egocentrismo umano. Ma, se vi può consolare, la Terra è il primo pianeta che ho creato nella vostra galassia.



Se avete letto la Bibbia con attenzione (ma non l'avete fatto, vero?) quanti degli undici comandamenti sapete ripetere? Dopo «Non commettere atti impuri» fate scena muta, eh?

Va bene, anche se la Bibbia l'avete solo sfogliata cercando i brani osé come quello

della puttana di Babilonia,[5] saprete che parte con la Genesi.

Le prime parole della Genesi sono «In principio Dio creò il cielo e la terra».

Ed è vero. Per forza ho creato per primo il cielo: volevo un posto dove abitare. Non vi so dire quanto era seccante andare a zonzo nel vuoto cosmico senza un cane con cui parlare, senza niente da fare o quasi e senza un buco che potessi chiamare casa Mia. Così ho deciso di creare un posticino in cui vivere che per Me fosse... be', un Paradiso.

So che voi mortali siete affascinati dal Paradiso e dareste chissà cosa per sapere com'è, probabilmente perché sarete in pochi a vederlo, a meno che non vi pentiate di tutti i vostri errori. E alla svelta, anche. Così, per soddisfare la vostra futile curiosità, vi dirò che c'è il meglio di tutto: cibi deliziosi, vini di gran classe, clima dolcissimo e una vista superba da tutti i punti cardinali. Un po' come la Francia, ma senza i francesi. Non che Io abbia pregiudizi: alcuni dei Miei santi più in gamba sono francesi.

Così, Mi sono creato questo posticino: niente di speciale, giusto un angolo dove appendere l'aureola.

A proposito, non prendete alla lettera la faccenda dell'aureola. È chiaro che non la porto in continuazione. Sui ritratti fa la sua figura, ma avere sempre quella luce sfolgorante sopra la testa fa venire delle terribili emicranie. Per non parlare dell'effetto che fa alla gente. Guardate cos'è successo a San Paolo sulla via di Damasco: ci ha rimesso la vista, povero diavolo. Tutta colpa Mia: avrei dovuto spegnere gli abbaglianti. Vedete, un'aureola torna comoda quando ci si avventura nei tenebrosi abissi dello spazio infinito per fare qualche lavoretto: lascia libere tutt'e due le mani e Mi è stata molto utile quando ho deciso di creare la vostra Terra.

L'idea Mi è venuta perché, lo confesso, Mi stavo annoiando a morte. Quando hai poteri illimitati ti vien voglia di esercitarli per vedere cosa riesci a combinare. Magari crei qualche sistemino solare qua e là. Oppure provi a fare il giocoliere con le stelle... Ma il Mio divertimento è cessato di colpo quando Mi son lasciato cadere un asteroide sul ditone del piede. Fino a quel momento non Mi ero accorto di avere i calli. Anzi, non Mi ero nemmeno reso conto di averli creati. E non riesco ancora a immaginare perché mai l'ho fatto.

Ad ogni modo, per pura noia, avevo fabbricato alcuni pianeti, sparpagliandoli nell'universo, ma il risultato non era stato incoraggiante.

Scorrendo la Mia agendina, vedo che, dal punto di vista sperimentale, il Prototipo N. 11 era piuttosto interessante. Faceva colpo, con i suoi diciassette oceani. Il problema era la forma. Era cubico e gli oceani continuavano a sbrodolare nello spazio, finché non piovvero tutti sul Prototipo N. 7. Questo, in sé, non sarebbe stato un gran guaio, ma purtroppo le temperature dello spazio sono così basse che il Prototipo N. 7 andò in briciole quando fu investito da un chicco di grandine tre volte più grosso di lui.

Poi ci fu il Prototipo N. 13. Dovevo essere nel Mio periodo alla Henry Moore quando lo creai, e non fu questo gran successo. Ma tutto, prima o poi, torna utile e il N. 13 diventò un perfetto modello per il gruviera.[6]

---

[5] La puttana di Babilonia la troverete nelle Rivelazioni XVII-XIX, ma resterete delusi.

[6] L'A. ha soggiunto: sapete perché il gruviera è il Mio formaggio preferito? Perché ha un sapore celestiale. Come il

Seguirono altri esperimenti. Il Prototipo N. 21 fu il Mio primo tentativo di creare un pianeta con una forma di vita propria. Poiché non avevo mai creato forme di vita, prima d'allora, non sapevo che cosa prendere a modello. Voi probabilmente sapete che l'Uomo fu creato a Mia immagine e somiglianza, ma Io cambio continuamente e posso assumere tutte le forme che voglio. Vi conviene ricordarlo, la prima volta che vi verrà voglia di calpestare una formica. Potrebbe essere una sorpresa poco simpatica venir trasformati in una statua di sale da un insetto.

La settimana in cui creai Adamo ed Eva avevo assunto l'aspetto di un bipede antropoide e così Mi ispirai a quello. Piuttosto rudimentale, lo riconosco, e neanche tanto bello, ma per voi basta e cresce.

Quando stavo progettando il Prototipo N. 22, invece, avevo assunto una forma completamente diversa. Ma sebbene, a modo loro, i tosaerba siano simpatici, come umanoidi non valgono granché e sono una vera frana quando si tratta di procreare.

Ma noto che date segni d'insofferenza e non vedete l'ora che vi descriva la creazione della vostra stupida Terra. È questo il guaio, con voi antropoidi. Se non foste così impazienti, se prendeste le cose con più calma e vi fermaste un momento a pensare potreste evitare un'infinità di grane. A volte Mi domando perché perdo il Mio tempo con degli esseri che considerano il massimo della civiltà la radiosveglia programmabile.

Comunque, dopo aver fatto pratica con gli altri pianeti, pensai di aver risolto quasi tutti i problemi e rivolsi la Mia attenzione alla Terra...

---

coccige è il Mio osso preferito perché è sacro. E il suo «negro» (leggi estensore) è ben lieto di riportare questo amenissimo gioco di parole, perché l'A. l'ha scherzosamente minacciato di fargli un occhio più nero di quelli dei negri veri, se gli avesse tagliato la battuta.

Lunedì, martedì... e la Terra fu

Ho creato la Terra e tutto quello che ci sta sopra in sei giorni. Cioè no, non proprio, perché le prime ventiquattro ore ho lavorato quasi sempre al buio, a parte il riverbero dell'aureola, visto che non avevo ancora inventato il giorno. Mi sembra logico, no? Per avere il giorno ci vuole la luce del giorno e per avere la luce del giorno ci vuole il sole.

Così, prima di tutto, ho dovuto creare il sole. Ho detto: «La luce sia!». E la luce fu. Dopo un bel po' di tempo. Come persino voi dovreste sapere, il sole è una palla di gas incandescenti. E certo avete un'idea di quanto è difficile accendere il gas il più delle volte. Sicché immaginate cosa succede quando non si sono ancora inventati i fiammiferi e nemmeno il fuoco. Ho dovuto partire da zero, ci ho messo più di quanto credevo e sono rimasto indietro rispetto al ruolino di marcia. Ho dovuto fare lo straordinario per creare la Terra e tutto quel che ci sta sopra in sei giorni e sei notti e, accidenti, per poco non Mi becco l'esaurimento.

La Bibbia fa sembrare tutto semplice: «E Dio disse: "Il firmamento sia"» e, secondo lei, in un batter d'occhio il firmamento fu. Palle! Tanto per cominciare, Io non uso paroloni difficili come «firmamento». Sono un Dio che parla come mangia e dice pane al pane e cielo al cielo.

Quello che effettivamente dissi fu: «Il coso sia», perché non avevo ancora cominciato a dare un nome ai vari pezzi della Terra e dintorni. Questo venne molto tempo dopo e non fui Io a decidere che la roba sopra la vostra testa doveva chiamarsi «cielo», fu Adamo. Io volevo chiamarlo «waxtl», ma quel somaro patentato, con la bocca tutta piena di mela, non riusciva assolutamente a pronunciarlo. Ma questa è un'altra storia e ve la racconterò più avanti.

Dopo alcuni tentativi andati in aceto (il lunedì mattina Io non sono mai nella Mia forma migliore) creai il waxtl (sono ancora convinto che sia un nome più carino di cielo) e consultai le Mie tavole cromatiche per trovare un azzurro vivo ma non sfacciato. Poi lo cosparsi di soffici nuvole gialle. Sì, gialle. E fu un fiasco madornale. Forse sarebbe potuto andare se si fosse trattato di un giallo pallido, ma, non avendo esperienza, scelsi una gradazione che era un autentico pugno in un occhio. In seguito l'ho usata per i canarini e su di loro sta bene, ma per le nuvole... meglio non parlarne. Alla fine scelsi la via più semplice e optai per il bianco.

Così il cielo fu pronto, ma nel frattempo era passato un giorno intero. Mica male, tutto considerato, anche se ero rimasto un po' indietro sui tempi.

Il martedì mattina Mi alzai al canto del gallo. O almeno così avrei fatto se l'avessi già creato, ma i volatili non erano in programma fino a giovedì pomeriggio. Secondo

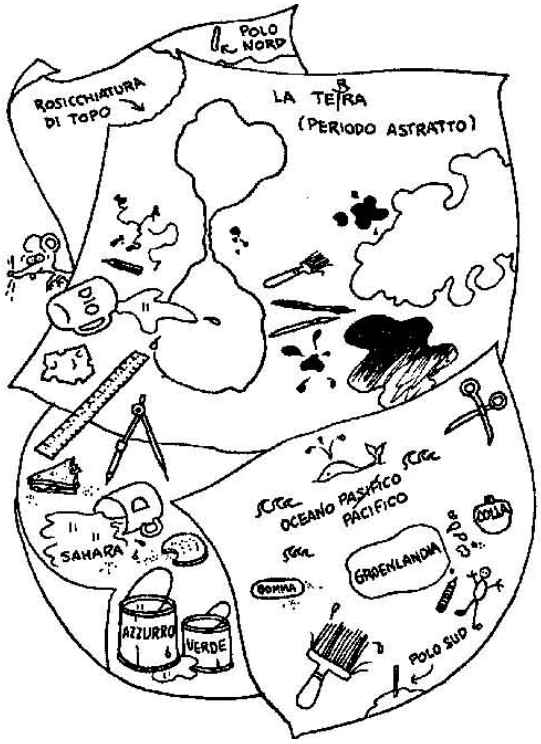
il Mio diario, la prima cosa che feci il martedì mattina fu il breakfast. Un'altra novità, e inventata per caso. Stavo giocherellando con un modellino in scala del pianeta e pensavo che era bello da mangiare. E così Me lo mangiai. Ottimo! Inventare la prima colazione fu un modo splendido di iniziare la giornata.

Dopo questa offerta di quasi-ambrosia alla Mia divinità, tornai a occuparmi della Terra.

Se credete alla Bibbia - e non dico che non dobbiate crederci, solo non prendetela troppo alla lettera... - Io avrei semplicemente schioccato le dita ed ecco la Terra. Tutto qui!

Be', non è che Io non possa schioccare le dita per creare un pianeta, dopotutto sono l'Essere Supremo. Ma, come diciamo quassù: «L'impossibile lo facciamo subito, per i miracoli ci vuole un po' più di tempo». Piuttosto spiritoso, non vi pare? Ma certo che vi pare! Ho inciso questa battuta su una targhetta di legno e l'ho inchiodata al muro vicino a un'altra che dice: «Non è necessario essere Dio per lavorare qui, però torna comodo».

Schioccare le dita è una bella cosa in teoria, ma in pratica conviene riflettere un po' prima di mettere insieme un pianeta. Specie quello che chiamate Terra. Non volevo produrre il modello sbagliato. Ad esempio, non vi sarebbe piaciuto vivere su una Terra piatta, vero? A quanto pare alcuni di voi lo preferirebbero ma, se è per questo, c'è chi avrebbe voluto le nuvole gialle. Tutti i gusti son gusti.



Dopo averci pensato a lungo scelsi un pianeta sferico, che risolveva lo spinoso problema degli oceani che sgocciolano su mezzo universo e impediva a quei minchioni di sostenitori del modello piatto di saltar giù dai bordi per dimostrare l'esattezza della loro teoria. Per giunta aveva il vantaggio di rotolare agevolmente di qua e di là. Cosa importantissima, visto che Mi ero quasi beccato l'ernia per spostare il Prototipo N. 35 da una parte all'altra della galassia. Per una ragione che ora Mi sfugge gli avevo dato la forma di un divano a quattro posti ma Mi ero dimenticato di

mettergli sotto le rotelle. In confidenza, a volte Mi domando se sono il Dio giusto per certi lavori.

Un altro motivo per cui ho dato alla vostra Terra la forma di una sfera è che se si fosse rivelata un fallimento avrei almeno potuto usarla per giocare a biliardo.[7]

Avendo finalmente deciso la forma, pensai alle dimensioni. Non la volevo troppo grande: non c'è niente di più volgare di un pianeta fuori misura.

Però volevo che ci fosse abbastanza spazio per metterci cinque o sei continenti di formato diverso: uno lungo e stretto qui, uno tracagnotto e tondeggiante là. Stabilito questo, ero pronto a rimboccarMi le maniche e a metterMi all'opera.

Oggi, guardando la vostra Terra, penso di non averle dedicato abbastanza tempo. Francamente, è stato un lavoro affrettato e qua e là ho commesso degli errori. Ma in fondo nessuno è perfetto. Cioè no, non è vero: Io sono perfetto, ma perfino in Me c'è qualcosa di migliorabile. E il Papa farebbe bene a tenerlo presente. Certo, dal punto di vista teologico, lui è infallibile ma cosa si può pensare di un pontefice che va in giro a baciare le piste degli aeroporti e che ha assunto il nome di due Beatles? I due nomi più brutti, per giunta. Personalmente avrei preferito George-Ringo, ma chi Mi dà mai retta?

Ma torniamo a bomba. Tutto sommato la Terra Mi è venuta abbastanza bene, anche se - Me ne rendo conto col senno di poi - qualcosa lascia a desiderare. Il deserto del Sahara, ad esempio. È decisamente troppo grande. Un po' di sabbia va bene, ma avrei dovuto accontentarMi del deserto del Gobi, così proporzionato e compatto. Il Sahara è assolutamente esagerato. Ma, in effetti, non era stato progettato come deserto. Volevo farne un parco naturale, sul tipo di quello del Lago Salato, ma, distrattamente, ho rovesciato il caffè sul progetto.

E, in tema di cose spropositate, anche l'Oceano Pacifico... Quando l'ho inventato dovevo essere nel Mio Periodo Blu, e Mi sono lasciato prendere la mano. Lì dentro c'è posto per un continente di taglia media, qualcosa come l'Australia, preferibilmente senza gli australiani. Non che abbia prevenzioni ma, fra tutti i figli di Adamo, gli australiani sono i più... be', i più cacofonici.

Se dovessi progettare la Terra oggi farei qualcosa di più creativo con il Pacifico, magari inserendo fra l'America e l'Asia qualche bella isolona sul genere della Groenlandia che, a pensarci bene, è veramente sprecata dove sta, su in alto, vicino al Polo Nord.

Invece guai a chi Mi critica i Poli. Il modo in cui bilanciano la parte di sopra e la parte di sotto della Terra è di una simmetria perfetta. Certo, danno sul grandino, ma un vero artista ha diritto ai Suoi capricci. Dovete già considerarvi fortunati che nel Mio periodo cubista abbia lavorato al Prototipo N. 36 e non al vostro pianeta. Provate a viverci per un paio di millenni e M'implorerete con le lacrime agli occhi di darvi un bel globo paffutello con due Poli simmetrici alle estremità.

Dal punto di vista estetico non sono molto soddisfatto dell'emisfero settentrionale. Mi sembra un po' sovraccarico nella parte alta. Effettivamente, l'Europa e l'Asia

[7] Interrogato su questo punto, l'A. ha spiegato che, avendo smesso di fare il prestigiatore con i pianeti, aveva cominciato a giocarci a carambola. Se non fosse stato contento del lavoro della settimana, la Terra sarebbe diventata la biglia verde, Marte la biglia rossa e la Luna quella bianca. Quando poi gli abbiamo domandato che cos'avrebbe usato come buche ha risposto: «A cosa credete che servano quei cosi che i vostri astronomi chiamano "buchi neri"?».

debordano un po’. Ma l’America è fantastica e vale ogni minuto che le ho dedicato. Probabilmente è la Mia creazione migliore, vorrei solo esser stato un po’ più selettivo con la gente che ci abita. Quel che Mi piace di più è il modo in cui il Nord America fluisce nel Sud America snodandosi dall’alto in basso senza soluzione di continuità, salvo un minuscolo raccordo centrale.

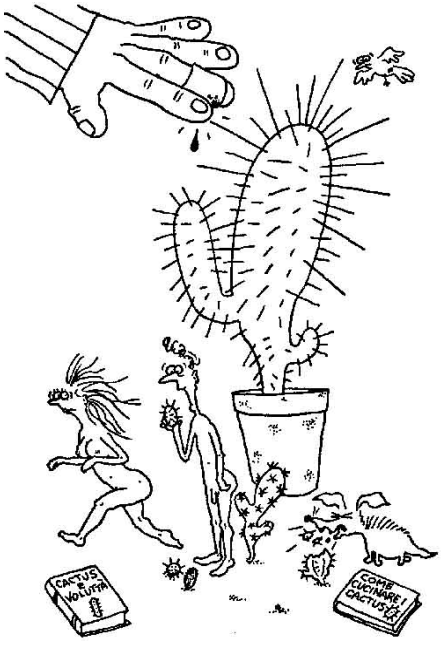
Confesso che a unirli ho pensato solo in un secondo tempo. Originariamente, il Nord e il Sud America erano separati, ma mentre Mi gingillavo con i Caraibi, decorandoli con una manciata di isole che disseminavo artisticamente qua e là, ho notato che una di loro entrava di misura nello spazio tra il Nicaragua e la Colombia. Ecco perché Panama sta dove sta, invece di trovarsi al largo di Cuba.

Tutto sommato, sono abbastanza soddisfatto della Terra anche se - lo so benissimo - molti di voi se ne lamentano in continuazione. Bella gratitudine. Ho passato un’intera settimana a crearvela e tutto quello che sapete fare è mugugnare. E non prendetevela con Me se è sovrappopolata, la colpa è vostra: dovreste darvi una regolata con il procreamento. Se Io mi sono accontentato di un Figlio solo, dovrebbe essere più che sufficiente anche per voi.

E se il pianeta che vi ho fornito proprio non vi garba, provate a crearne uno voi... Vi credete tanto in gamba, ma nei duemila anni trascorsi da quando ho mandato giù il Mio ragazzo a mettervi in riga non siete nemmeno stati capaci di inventare un paio di mutande che sia bello da vedere...

Da mercoledì a venerdì

Così, il lunedì e il martedì li impiegai creando il waxtl e il pianeta Terra. Il mercoledì inventai i fiori, l'erba, gli alberi e varie qualità di verdura. Fu una giornata costruttiva e divertente, ma Mi lasciò stremato. Sapete bene quanto è faticoso il giardinaggio, quindi potete immaginare come Mi sentivo dopo aver creato tutte le piante una per una, dal lichene alla sequoia, per non parlare delle rose, dei nasturzi, delle alghe e delle dionee carnivore. Persino Io ero sbalordito dalla Mia bravura, anche se, lo confesso, ebbi qualche delusione. I cactus, ad esempio, non li ho imbroccati giusti. Non riesco a immaginare come volessi farli, comunque Mi riuscirono malissimo. Può darsi che il progetto fosse capovolto, ma ormai è troppo tardi per farci qualcosa.[8]



E questo Mi porta a giovedì. Cos'è successo, giovedì? Secondo la Bibbia Io creai il sole, la luna e le stelle. Ma non può essere, perché ricordo benissimo di aver creato il sole per prima cosa il lunedì mattina. E, per incantevole che sia la luna, non ci ho certo messo un giorno intero per crearla. In fondo, nonostante le sviolinate dei poeti sul suo argenteo splendore - un effetto molto decorativo, d'accordo - la luna è solo un grande sasso che avrei potuto improvvisare in un ritaglio di tempo.

[8] Un particolare interessante: i cactus non sono neanche citati in *(D)io e il giardinaggio*, dove invece l'A. ha inserito alcuni paragrafi sui ragionieri che ha l'aria di considerare una specie vegetale. Non è chiaro se si tratta o meno di un'alterazione mentale dovuta all'età.

Francamente, non ho mai capito perché voi antropoidi abbiate sprecato tanto tempo, tante energie e tanti quattrini per andare sulla luna. Il gioco non valeva la candela. E sarete ancora più delusi se e quando raggiungerete qualche altro pianeta, sebbene Plutone non sia tanto male: tra l'altro, ci abita l'essere più grande che Io abbia mai creato, il Glarriper. Un bestione interessante con dei costumi sessuali senz'altro degni di nota. Ma basta così, non voglio rovinarvi la sorpresa.

Sono assolutamente sicuro di non averci messo tutto il giorno a creare la luna e, ovviamente, anche le stelle non possono averMi preso troppo tempo. Hanno l'aria di esser state fatte alla bersagliera, prima di colazione e poi disseminate a caso nello spazio. Se vi avessi dedicato un po' di tempo, le avrei sistemate in modo più creativo. Puoi fare un mucchio di cose originali con le stelle, se ci pensi un po' su. Ricordo che in un'altra galassia le ho disposte in modo che, tirando delle linee immaginarie dall'una all'altra, si leggeva un messaggio. Vorrei averlo fatto anche per voi, così ogni notte, alzando gli occhi al waxtl avreste letto: «Il Signore dice: "Gli umili erediteranno la terra; quindi non fatevela fregare da quegli imbroglioni di agenti immobiliari"».

No, se la memoria non M'inganna - e se ne guarda bene - il giovedì ci ho messo sì e no un paio d'ore a cospargere di sassi il waxtl. Il resto della giornata e tutto il venerdì li ho occupati creando gli animali. E sono stati i giorni più interessanti della Mia esistenza infinita. Sotto molti aspetti preferisco gli animali agli uomini. Non si credono chissà chi, non fanno mai lagne e non danno rispostacce.

Nessun rinoceronte è mai venuto da Me a protestare per il suo aspetto. Il rinoceronte medio è abbastanza contento di come l'ho creato e non trova strano avere un corno sul naso. Certo, non sa di essere l'avanzo del prototipo di uno scarafaggio alto due metri... No, i rinoceronti non si lamentano mai, anche perché hanno il cervello a bassa frequenza.[9]

[9] A quanto pare l'A. aveva ideato parecchi animali che non andarono mai oltre lo stato di progetto. Il superscarafaggio,

Tuttavia il rinoceronte ha un briciolo di cervello in più, diciamo, del levriero afghano. Nell'infinita schiera delle Mie meravigliose creazioni, l'afghano è probabilmente la più stupida, con l'ovvia eccezione del porcellino d'India. E dei politici. (Ma di quelli non ho colpa Io. Dipende dall'evoluzione o, forse, dalla mancanza di evoluzione.)

Il motivo è semplice: Io ho creato l'afghano in funzione della velocità e della bellezza. Dal punto di vista aerodinamico è un trionfo; la sua testa a forma di cuneo praticamente non oppone resistenza all'aria. Purtroppo è così compatta che rimane pochissimo spazio per la materia grigia e, di conseguenza, il levriero afghano ha un cervello microscopico e relativo quoziente d'intelligenza infinitesimale. Pari, comunque, a quello dei suoi padroni.

Di tutte le Mie opere il cervello è la più straordinaria. Soltanto Io - e ve lo dico con tutta la modestia che come onnipotente posso racimolare - soltanto Io potevo concepirlo. Ma è così complesso che perfino Io ho incontrato dei problemi. I primi cervelli, ad esempio, non erano del tutto affidabili. Anzi, per essere brutalmente sinceri, alcuni erano un bel disastro.

Prendiamo i dinosauri, bestie magnifiche sotto molti aspetti ma gravemente sottosviluppate dal collo in su. Non avevo tenuto conto che alcune tonnellate di muscoli e di ciccia potevano causare danni gravissimi in un pianeta vergine se guidate da un cervello che persino il più tonto dei lombrichi avrebbe trovato scarso.

Di qui la scomparsa dei dinosauri. Per prima cosa, appena creati, si mangiarono tutta la verdura che gli avevo fornito, persino i cactus, il che dà la misura della loro balordaggine. Poi, quando si furono pappati tutta la vegetazione commestibile, cominciarono a mangiarsi tra loro. E quando ebbero fatto fuori quasi tutti i colleghi, si misero ad autodivorarsi.

Pochi spettacoli fan venire la pelle d'oca come quello di un tirannosauro che si mangia la coda, poi le zampe posteriori e si è già sgranocchiato mezza pancia prima di accorgersi che sta divorando proprio la cosa che avrebbe dovuto riempire.

Lo so che, secondo il pensiero scientifico moderno, i dinosauri si estinsero per via dell'evoluzione. Viceversa quei bestioni imbecilli si autodistrussero per l'involuzione, scomparendo, in pratica, nel loro personale tubo digerente. Non avevi mica pensato a questo, eh, Darwin? C'è ancora un mucchio di cose che voi, scimmioni risaliti, dovete imparare.[10]

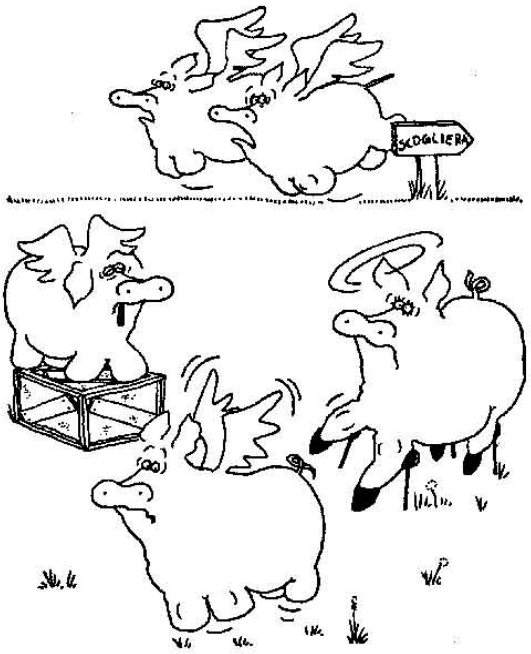
Insomma, fra giovedì e venerdì ho ideato e prodotto tutti i pesci del mare, tutti gli animali della terra, compresi quelli che saltano e strisciano, in pratica tutti, dall'ababè

---

ad esempio. C'erano poi un maxicriceto carnivoro e un facocero tanto brutto che le facocere avrebbero rifiutato fermamente di accoppiarsi con lui causando così l'estinzione della specie nel giro di una generazione. E infine una serie di pesci senza lisca. Ma nonostante gli evidenti vantaggi - sarebbe stato molto più facile mangiarli, non si sarebbe corso il rischio che una spina ci si conficcasse in gola e non si sarebbe perso un sacco di tempo al ristorante aspettando che i camerieri preparassero i filetti - l'A. non riuscì mai a risolvere il problema strutturale di una bestia così floscia da non poter nuotare né respirare.

[10] Quando gli abbiamo chiesto il suo pensiero sull'evoluzione, l'A. ha risposto che a monte c'era stato un errore e che Darwin avrebbe dovuto essere una piattola. Una risposta alquanto enigmatica, forse una delle sue famose boutades. Comunque l'A. ha aggiunto: «Potendo scegliere preferireste discendere da Me o da un orango? Ma pensateci bene, prima di rispondere. Chi vi dice che Io non sia un orango?».

allo zuruk.[11] Eppure la gente non ci crede e non fa che domandarsi: «Ma ha veramente creato tutti gli esseri viventi in sei giorni lavorativi?». Che ne dite? L'ho fatto? E gli uccelli volano? Certo che volano, per questo ci ho perso dietro tanto tempo.



In principio avevo intenzione di far volare i maiali. Non era molto difficile. Non per Me, almeno. Era solo questione di creare delle ali abbastanza grandi e robuste. E in effetti si son visti alcuni sciami di porci che svolazzavano discretamente bene, dopo che li avevo sbattuti giù dagli alberi. Ma, purtroppo, non mi ero reso conto che quelle povere creature soffrivano di vertigini. Non erano fatte per le grandi altezze, gli veniva il sangue dal naso se solo si mettevano dei calzettoni un po' troppo spessi. Così, nella Mia infinita misericordia, li ho esonerati dagli obblighi aviatori e ho attaccato le ali ad alcune stupide bestioline che avevo creato tempo prima. E, tutto considerato, gli uccelli Mi son venuti abbastanza bene. Peccato che quel giorno ormai si fosse fatto tardi e non abbia avuto il tempo di attrezzare tutti al volo e lo struzzo non si sia mai sollevato da terra. Ma in fondo è meglio così. Immaginate uno sciame di questi uccelloni che vi svolazza sopra la testa facendo cacca a tutto spiano. Affondereste fino a mezza gamba in quella sostanza.

Il venerdì sera non vedevo l'ora di andare a letto. Dopo aver detto le preghiere, per ringraziarMi dei Miei molti e generosi doni, ho posato la testa sul cuscino e ho chiuso gli occhi preparandomi ai compiti dell'indomani. E avevo proprio bisogno di una bella dormita perché il sabato sarebbe stato il gran giorno.

[11] Lo zuruk è un cane selvatico sudamericano simile alla volpe. Non si può far a meno di sospettare che l'A. stia ostentando la sua cultura.

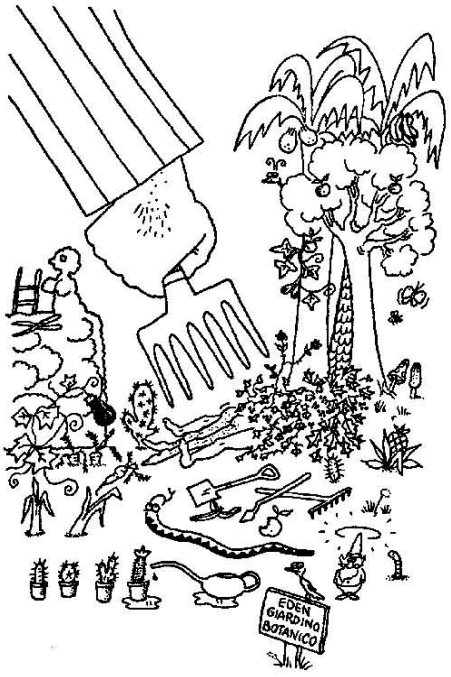
E, il sabato, Adamo

Il sabato mattina Mi svegliai davvero al canto del gallo, poiché finalmente l'avevo creato, ed ebbi subito modo di rimpiangere di non avergli applicato la sordina.

Dopo esserMi lavato e aver indossato la tuta - contrariamente a come appaio nell'affresco della Cappella Sistina non sempre indosso una veste candida e fluente: fabbricare universi è un lavoro piuttosto sporchevole - passai in rivista tutto quello che avevo creato e vidi che era una buona cosa, come dice la Bibbia. Anzi era una cannonata e il punto di forza era l'Eden, un angolo di Paradiso sulla Terra.

Come posso descrivere l'Eden in modo che col vostro cervellino formato mignon riusciate a capirne la bellezza? Era, diciamo, il primo giardino botanico della Storia, conteneva tutto quello che un Dio di buon gusto e di buon senso può desiderare, ed era privo di molte cose che invece voi avete l'aria di apprezzare enormemente nei giardini, come i nanetti di gesso, i tavolini di plastica con gli ombrelloni a spicchi supercolorati, le vaschette per gli uccelli puntigliosamente civettuole e gli stendibiancheria a carrucola.

L'unica cosa desiderabile che mancava era il personale. Ed è straordinario no? che alcuni millenni dopo il personale dei giardini botanici sia ancora latitante e se per caso si pesca qualcuno per domandargli dove sono le altee, probabilmente è stato assunto quella mattina e non distingue una violaciocca da una pera spadona.



Così, ecco l'Eden: chilometri e chilometri di perfezione, senza un'anima che dissodasse la terra, che regolasse le siepi e che sfoltisse i crisantemi. Insomma, avevo bisogno di un giardiniere a tempo pieno. E poiché non crescono sugli alberi (a volte rimpiango ancora di non aver pensato a questo metodo di riproduzione per gli umani; avrebbe evitato un sacco di complicazioni) dovevo creare qualcuno che si occupasse della manutenzione. Ma non un animale qualunque, uno che stesse ritto sulle gambe posteriori per raggiungere i rami più bassi degli alberi e potarli, che avesse le mani abbastanza agili da legare con garbo i gelsomini agli staggi e che fosse abbastanza robusto da portare il letame nei campi con la carriola. Inoltre doveva essere abbastanza sveglio da comprendere ed eseguire degli ordini elementari. Insomma, mi occorreva uno scimpanzé riveduto e corretto (non voglio con questo mancare di rispetto agli scimpanzé, che sono di gran lunga troppo raffinati per passare la vita scarrozzando letame e cercando di impiantare degli stendibiancheria a carrucola).

Così, raccolsi una manciata di polvere, la modellai un po' con le mani e fabbricai Adamo. Tutto qui. Un lavoretto di pochi minuti fatto col primo materiale che Mi era capitato a tiro. Sorpresi? Non dovreste, perché in fondo stavo solo fabbricando un tizio che Mi facesse qualche lavoretto in giardino. Mi spiego: avevo già usato buona parte delle Mie energie per creare gli animali davvero importanti, quelli che nelle Mie intenzioni avrebbero governato il nuovo pianeta. Ossia la Terra, come la chiamate voi. Tipico egocentrismo umano: le avete dato il nome della roba che avete sotto i piedi mentre, nella composizione del pianeta, la terra è in percentuale minima. È quasi del tutto coperto dagli oceani, per cui, naturalmente, ho dedicato la maggiore parte del Mio tempo alla fauna marina.

Così avevo inventato l'animale più intelligente dei quindici universi: il delfino. Ma i delfini sono incredibilmente svegli e capirono subito che governare il pianeta avrebbe portato con sé molte rotture, come l'ansia, lo stress, l'ulcera, la guerra e le tutine da riposo in poliestere, e rifiutarono fermamente di avvilire il loro intelletto con simili futilità. Invece, molto saggiamente, scelsero una vita tranquilla, tutta a base di nuotate e scopate, pappate e scopate, giocate e scopate, e facendo gli esercizi di destrezza che divertono tanto quei sempliciotti dei pronipoti del Mio uomo di fatica.

Insomma, le cose andarono così: creai il capostipite degli umani prima che si potesse dire «ciao Ninetta». Non che l'avreste detto, perché non c'era nessuna Nina nei paraggi. C'era solo quello scimpanzé fuori misura.

Lo chiamai Adamo, un nome piuttosto breve, carino, facile da ricordare e più distinto di Dario, Camillo o Gianluigi. Mi ero trastullato con l'idea di chiamarlo Goffredo, ma non suonava così bene. Non Mi scomodai a dargli un cognome, non c'era motivo. Difficilmente Adamo sarebbe stato confuso con qualcun altro. E comunque non approvo le sfilze di nomi. Io ne ho uno solo e quel che va bene per Me a maggior ragione dovrebbe andar bene per voi. Ma, per esser giusti, c'è un solo Me, mentre di voi ce ne sono anche troppi. Colpa di Adamo, naturalmente, ma di questo parleremo in seguito.

Dopo aver plasmato Adamo con la polvere, gli insufflai la vita dalle narici. Cosa non del tutto piacevole perché il naso non è precisamente la parte più invitante del corpo umano. Lui diede un flebile gemito, fece uno starnuto esplosivo, si animò e si

grattò le palle. Pochi minuti dopo la sua nascita, Adamo si rizzò in piedi, sbatté le palpebre e si guardò intorno, osservando l'infinita perfezione dell'Eden, poi alzò gli occhi al cielo e contemplò la gloria del suo Creatore. E infine il primo uomo pronunciò la prima parola mai udita sulla Terra. E disse: «Oh, cazzo!».

Fu allora che Mi domandai se non avevo commesso un terribile errore. Ma sapete com'è con la mano d'opera, si prende quello che c'è, e poiché avevo soltanto lui a disposizione lo misi subito al lavoro. Era il suo primo giorno e gli assegnai un compito facile: cogliere la frutta.

Gli indicai gli alberi, i frutti che pendevano dai rami e con le parole più semplici gli spiegai che cosa doveva fare.

Adamo ascoltava e annuiva. E dopo essersi grattato a lungo la pera pronunciò la sua seconda frase. Non dimenticherò mai quelle parole, spiccicate con penosa lentezza: «Quanto è la paga?».

Allora Io levai altissima la Mia voce e fu come un terremoto che scosse la terra sotto i suoi piedi e alzò vortici di vento intorno a lui: «Io sono il Signore Dio tuo, ti ho creato a Mia immagine e somiglianza e tu obbedirai a ogni Mio comando, se no ti farò tornare alla polvere da cui sei venuto».

Udendo queste parole, Adamo si buttò a terra tremando e gemendo al cospetto della Mia collera. Aveva un'aria così abbacchiata che Mi fece pena e l'aiutai a rialzarsi. «Guarda,» gli dissi gentilmente «qui non è questione di paghe. Tu sei nel Mio giardino e Io non do mai niente a nessuno, salvo il giusto castigo ai peccatori. Però sono un Dio misericordioso e se Mi obbedirai, se terrai tutto in ordine e se non farai durare un'eternità l'intervallo per il pranzo, ti concederò di mangiare tutta la frutta che vuoi.» Dovete ammetterlo: più giusto di così si muore.

«Potrai mangiare tutto quello che credi ma, dammi retta, lascia stare quei cosi lì per terra, si chiamano sassi e sono molto indigesti. E gira ancora più al largo da quegli altri affari laggiù, che sembrano sassi, ma sono cacche di coniglio.

«Per il resto, tutti i prodotti dell'Eden sono a tua disposizione, tranne... te lo dico una volta per tutte, quindi ascolta bene... *tranne* le mele dell'albero grande in mezzo al parterre, vicino alle bocche di leone: quelle sono Mie e soltanto Mie. Prova a mangiarne una e ti troverai nelle grane fino al collo. Capito?»

Lui annuì senza parlare.

«Bene. Adesso devo andare a vedere se finalmente l'Himalaia si è rappreso. L'ultima volta che ho controllato era ancora un po' molliccio. Su, datti da fare. E ricorda Chi è il padrone, qua dentro.»

E Me ne andai lasciandolo nel frutteto, che rigirava un ananas tra le mani domandandosi in quale orifizio doveva introdurlo.

Più tardi, lo stesso giorno... Eva

Quando creai Eva non Mi resi conto che stavo creando anche il femminismo. Non che abbia qualcosa contro quel movimento, dopotutto ho avuto abbastanza esperienza come donna per sapere esattamente cosa si prova. Ma sì, risolviamo una volta per tutte questo noioso problema teologico. Io, quando mi gira, sono una donna. Come cerco continuamente di far entrare in testa al Mio clero, Io sono la Trinità, ma i preti hanno l'aria di credere che essere tre in uno sia circa come essere un detersivo a tripla azione. Lasciate che vi spieghi: Io sono il Dio padre, il Dio figlio e il Dio Spirito Santo, ma sono anche il Dio madre, il Dio figlia, il Dio nonna e il Dio cugina di secondo grado. Insomma, sono il Dio che Mi pare e piace, maschio, femmina, animale, minerale e vegetale. Per cui trattate con maggior rispetto le piantine che avete in casa, non si può mai sapere...

Come donna, quando sono una donna, M'incavolo a morte se Mi accusano di maschilismo solo perché ho creato Adamo prima di Eva. La spiegazione è semplice: Adamo era il prototipo e quando l'ho visto annaspare nell'Eden sbattendo la testa negli alberi e cercando di rompere le noci di cocco picchiandosele energicamente sulla fronte non ci ho messo molto a capire che c'era un ampio margine di miglioramento.

Così decisi di fare un altro tentativo. Eva sarebbe stato il Mio capolavoro, perciò dedicai molto più tempo alla sua creazione e, naturalmente, usai materiali migliori.

La polvere per Adamo poteva andare, ma per Eva usai tessuti vivi.

Come tutti sanno, presi una costola di Adamo. E non, come qualcuno pensa, una costatina con l'osso. Stavo creando una vita e non sperimentando ricette per un libro di cucina.[12]

Fu la Mia operazione più delicata, un trapianto di costole assolutamente pionieristico. Mi lavai tutto col disinfettante e Mi accingevo ad addormentare Adamo - la prima anestesia del mondo - quando lui Mi risparmiò la fatica autotramortendosi con la sua noce di cocco. Dopo di che, con estrema cura, eseguii la prima cototomia della Storia. Da quella costola nacque Eva.

Et voilà, la donna fu.

La guardai a lungo e vidi che era una buona cosa. Che miglioramento! Molto più ben fatta, più morbida, liscia e tornita dell'esemplare precedente e senza quegli antiestetici pendagli che davano tante seccature ad Adamo quando prendeva la

[12] L'A. ha scritto un manuale abbinato a *(D)io e il giardinaggio* che s'intitola *Miracoli in cucina* e che comprende ricette come: «I mille modi di utilizzare una statua di sale», «Come improvvisare una cena a base di pane e pesci per cinquemila ospiti inattesi», «Dall'acqua al vino» e «Come convertire il pollo alla diavola alla rettitudine».

scorciatoia fra i rovi.

Svegliai con garbo il Mio paziente, gli presentai Eva, gli spiegai che era la sua compagna e che avrebbero dovuto vivere insieme dividendo equamente il lavoro, e gli ordinai di piantarla di sorridere come un idiota quando gli parlavo.

Così quel giorno creai Adamo ed Eva e ben presto i due si misero a fare quello che l'uomo e la donna avrebbero sempre fatto da allora in poi: litigarono.

Litigarono sul modo di rompere le noci di cocco. Adamo si ostinava a dire che non c'era sistema migliore che picchiarsele sulla fronte, e fu così che inventò l'emicrania. Eva gli consigliava di usare un sasso. Cosa che lui finì per fare, arrivando a un pelo dall'inventare la lobotomia frontale. Quando rinvenne, lei gli chiarì che col sasso avrebbe dovuto colpire la noce di cocco.

Ma ormai era quasi notte e Io ero sfinito dal lavoro e, francamente, ne avevo piena l'anima degli umani.

Quel che Mi occorreva era una vacanza. E così creai la domenica.

Domenica: che cosa feci nel giorno festivo

Avendo lavorato a lungo e alacremente, decisi che il settimo giorno fosse di riposo. E da allora la gente ha sempre cercato di scoprire come ho trascorso la Mia prima domenica.

Come potete immaginare, passai buona parte della giornata in ginocchio sul pavimento. Avete idea del casino che resta in giro dopo aver creato un mondo? Ci misi ore a spazzare e a sfregare prima che la Mia stanza da lavoro tornasse presentabile.

Come ho occupato il resto della giornata non vi riguarda.

Anch'Io ho diritto alla Mia privacy e alle Mie distrazioni, quindi non mettete il vostro ridicolo naso negli affari Miei.

La seconda settimana

Il lunedì Mi svegliai con un tremendo mal di testa.[13]

Feci le Mie solite abluzioni ma decisi di non raderMi. Un po' perché non avevo la mano abbastanza ferma, un po' perché volevo vedere come stavo con la barba. Fu una delle Mie decisioni più felici. La barba Mi sta... be', Mi sta da Dio. Almeno nei ritratti. Anche se vorrei che i pittori si astenessero dal dipingerMi avvolto in una clamide svolazzante. Sembra che abbia dimenticato di toglierMi la camicia da notte. Il che, oltretutto, è idiota perché ho sempre preferito il pigiama.

Dopo decisi di fare un giretto nell'Eden, per prendere una boccata d'aria e schiarirmi le idee.

Il sole era alto nel waxtl, gli uccelli cantavano, gli alberi stormivano nel vento e i fiori sbocciavano allegramente.

Tutti, salvo i cactus che si ostinavano a essere scostanti e pungenti.[14]

Durante la passeggiata Mi accadde uno spiacevole incidente. Mentre guardavo i cactus, domandandoMi se ero ancora in tempo per trasformarli in qualcosa di utile e decorativo, ad esempio una poltrona da giardino con schienale regolabile e fodere di chinz lavabili in lavatrice, inavvertitamente pestai la coda a un serpente che sonnecchiava alla loro ombra. Lui la prese malissimo e reagì in modo decisamente ostile. Se ben ricordo, sibilò: «Ma chi credi di essere? Il Padreterno?». Naturalmente risposi di sì.

«In tal caso,» rimbeccò lui «perché non mi hai dato le gambe?» E strisciò via incacchiatissimo brontolando cupamente fra sé e mostrandoMi la lingua in modo offensivo. E Io ogni tanto Mi domando se questa Mia piccola distrazione non ha avuto un peso determinante negli eventi che seguirono.[15]

Continuai la Mia passeggiata, ma Adamo ed Eva non si vedevano. Finalmente udii un curioso tramestio venire da una macchia di rovi e, investigando, constatai che, a poche ore dalla nascita, Adamo aveva fatto due scoperte: la prima era la procreazione, la seconda era che una macchia di rovi non è il posto ideale per questa operazione.

---

[13] Questo potrebbe indicare che, inavvertitamente, l'A. ha inventato il doposbornia. Anzi il fulgido capostipite di tutti i doposbornia della Storia. Ma si dimenticò d'inventare l'AIka Seltzer. Interrogato in proposito, l'A. è stato molto evasivo, limitandosi a emettere un «Ah..Ah..Ah..Aaah» di dubbia interpretazione. Stava forse meditando di creare l'Anonima Alcolisti?

[14] Il cielo si chiamava ancora waxtl perché fino a quel momento Adamo non si era deciso a dare un nome alle cose. E ci sono quattro ragioni per questo: a) non aveva avuto tempo, b) il linguaggio non era ancora stato inventato, c) era troppo scimunito, d) era occupato a fare tutt'altro, come presto scopriremo.

[15] A questo punto l'A. confessa implicitamente che si è pentito di aver creato il serpente. Purtroppo l'aveva già assemblato prima di accorgersi di aver esaurito tutto il suo stock di gambe per il millepiedi.

Naturalmente avevo sempre pensato che gli umani dovessero riprodursi. L'Eden era un giardino sterminato e ci voleva molta mano d'opera per tenerlo in ordine. Specialmente se il personale passava il suo tempo in trastulli orizzontali invece di spargere il concime.

Ma perfino Io Mi meravigliai della velocità con cui Adamo, una creatura dal cervello a scoppio ritardato, che faceva fatica a distinguere un orifizio dall'altro, avesse scoperto la funzione dei suoi ridicoli ciondoli.

Incredibilmente, lo scoprì prima dei conigli, che erano occupatissimi ad abboffarsi coi numerosi e gustosi ortaggi concessi dalla Mia munificenza per pensare ad altri piaceri della carne. I conigli non scoprirono la procreazione per circa tre settimane quando finalmente, pieni come otri e avendo rifiutato con perversa cocciutaggine i cactus come fonte di nutrimento, studiarono le possibilità della procreazione e da allora, come gli umani, non si sono più fermati.

Poiché Adamo ed Eva erano i primi procreatori della Terra scoprirono la giusta tecnica per tentativi ed errori, con Adamo che faceva la maggior parte dei tentativi e anche degli errori. Ma questo accadeva anni luce prima che arrivassero i sessuologi a spiegargli dove sbagliava. E, naturalmente, Io non avevo nessuna intenzione di dare consigli, visto che la riproduzione Mi lascia del tutto indifferente. Se sento il bisogno di riprodurMi, cosa che Mi è capitata una volta sola nella Mia infinita esistenza, chiedo allo Spirito Santo di farMi da controfigura.[16]

Ma divagavo. Dunque, M'imbattei in Adamo ed Eva proprio quando lui stava illustrando alla compagna la sua grande scoperta. Cioè faceva dei versi gutturali indicando eccitatissimo le sue frattaglie inturgidite. La reazione di Eva fu entusiastica e fulminea: gli diede una ginocchiata nelle palle che ritardò di qualche ora la continuazione della specie e per poco non vi mise fine prima che cominciasse. E, ripensandoci, non sarebbe poi stata una cattiva idea, considerati tutti i problemi che voi umani avete creato. Se Eva fosse riuscita a neutralizzare definitivamente il partner, si sarebbero risparmiate iatture come la guerra, la tortura, le armi nucleari e gli scolapiatti di plastica. Purtroppo riuscì solo a raffreddarne gli ardori per qualche ora e a fargli salire la voce di un paio di ottave, un notevole miglioramento, a Mio avviso.

Personalmente, vorrei tirare un pietoso velo sull'evoluzione dell'accoppiamento umano, ma Mi rendo conto che è uno dei pochi argomenti che interessano quasi tutti i membri della vostra specie, in particolare quelli che se ne infischiano del Mio sesto comandamento, «Non commettere atti impuri», e non fanno altro dalla mattina alla sera.[17]

Ho sempre pensato che l'accoppiamento è la più ridicola funzione umana. E la

[16] La questione della Vergine-Madre ha messo a dura prova per due millenni e passa i più dotti e acuti teologi e persino qualche vescovo. E i più recenti dibattiti sul tema hanno elegantemente sorvolato sul fatto che l'A. non si servì solo di una madre sostitutiva, ma anche di un padre sostitutivo, lo Spirito Santo, appunto. Gli atei tirano in ballo spesso la Vergine Maria per contestare l'A. Ultimamente uno di loro ha dichiarato: «Dato e non concesso che Dio esista, c'è da fidarsi di un tipo che mette incinta una ragazza e poi dà la colpa a un altro?». Quando abbiamo chiesto all'A. il suo parere sugli atei ha replicato: «Spiacente, non credo in loro».

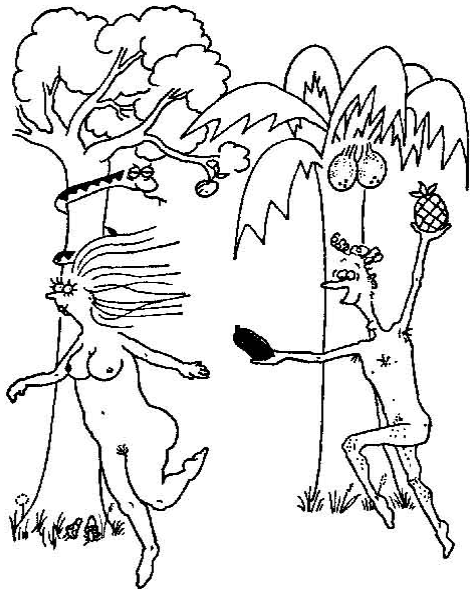
[17] Durante un'intervista, l'A. ha precisato seccatissimo che anche il decimo comandamento «Non desiderare la roba d'altri» è rispettato molto di rado. «Gli uomini», ha sbuffato, «desiderano tutto di tutti, parti del corpo comprese, senza badare alla loro dislocazione o al sesso della controparte. Io speravo che queste cose fossero finite con Sodoma e Gomorra ma, evidentemente, non ho usato abbastanza zolfo».

colpa è tutta Mia. Se ci avessi pensato un po' di più, avrei progettato un meccanismo completamente diverso, probabilmente evitando ogni contatto fisico. Una trovata che ebbe molto successo in un altro universo dove creai un essere monosessuale che si riproduce starnutendo.

Questo metodo semplice e brillante funzionò a meraviglia per alcune generazioni, finché un pro-pro-pro-pronipote non si beccò un tremendo raffreddore e lo attaccò ai suoi simili, causando una spaventosa esplosione demografica.

Il metodo che ho ideato per voi è spaventevolmente scomodo e persino pericoloso, almeno a giudicare da come lo praticano alcuni di voi, e per giunta è molto indecoroso. Non ho mai capito perché vi piaccia tanto. Personalmente, preferisco una buona tazza di tè.

Non che la procreazione abbia dato molto piacere ad Adamo, per lo meno in principio. Quando riprese fiato e la voce gli fu tornata normale, tentò ancora, nonostante il primo fiasco, di coinvolgere Eva nell'operazione. Stavolta scelse il luogo con maggior cura, a rispettosa distanza dalle macchie di rovi, e dopo una certa confusione iniziale, per decidere chi doveva fare cosa a chi e quali organi dovevano andare dove (si perse un mucchio di tempo quando lui cercò di sussurrare parole di seduzione nei buchi del naso di lei, e fece un altro paio di tentativi analoghi sui quali sarà meglio sorvolare), ebbe luogo il primo accoppiamento umano.



Un'esperienza che lasciò Adamo in uno stato di deliziosa euforia, mentre Eva si domandava: «Be', tutto qui?».

Comunque lo rifecero, principalmente credo perché Eva non aveva ancora trovato un grugnito che significasse «No» e perché capiva che il primo metodo contraccettivo diventava meno affidabile via via che Adamo diventava più abile nello schivare le ginocchiate nelle palle.

La costanza diede i suoi frutti: in un tempo incredibilmente breve Eva si rese conto che accoppiarsi non era poi così spiacevole, anzi, era infinitamente più gratificante del motivo fondamentale per cui li avevo creati: estirpare le erbacce dalle aiuole.

Poiché avevo di meglio da fare che osservare quei due merli studiare tutte le possibilità dell'accoppiamento a livello universitario (che comprendevano, tra l'altro,

diversi modi di usare le melanzane che non Mi erano assolutamente albeggiati mentre le creavo), li lasciai ai loro giochetti: non avrebbero potuto fare gran danno mentre Io guardavo dall’altra parte.

La caduta

Qualche giorno dopo stavo facendo un giro d'ispezione nel giardino botanico quando notai qualcosa d'insolito. Anzitutto, c'era una quiete innaturale. Regnava un profondo silenzio, a parte il canto degli uccelli, lo stormire delle fronde nel vento e le grida esulcerate di qualche animale che aveva tentato di brucare un cactus.

Ci misi un po' a capire che cosa mancava: l'inconfondibile tramestio di Adamo ed Eva in fase procreativa. Neanche un sospiro. Allora li chiamai. Nessuna risposta. Li chiamai di nuovo e di nuovo nessuna risposta. Era molto strano.

Ero certo che Mi avessero sentito perché quando alzo la voce è come un vento impetuoso che sconvolge gli oceani e fa tremare le montagne. E questo, in genere, attira l'attenzione.

Li chiamai per la terza volta e quando gli oceani smisero di sciabordare e le acque tornarono tranquille sentii un colpetto di tosse e voltandoMi vidi Adamo. E lui vide Me e fece una cosa sbalorditiva: prese una manciata di foglie e tentò di coprire le sue nudità. E, come lo guardai, si gettò ai Miei piedi singhiozzando e gemendo. Io gli domandai amabilmente: «Adamo, perché hai coperto le tue nudità? E, soprattutto, perché hai usato le ortiche?».

Ma lui continuava a berciare. Così gli trovai qualche foglia di acetosella e, mentre l'applicava sulle parti dolenti, gli dissi: «Adamo, Io e te dobbiamo fare un discorsetto da uomo a Dio. Dimmi la verità: hai forse mangiato il frutto del grande albero in mezzo al parterre?».

E lui annuì.

Io sono, e voi ne converrete, un Dio misericordioso.[18]

Però ci sono cose che non tollero. Nei pochi giorni da che avevo creato Adamo ed Eva avevo chiuso un occhio sul fatto che trascurassero il giardino per dedicarsi ai loro esperimenti procreativi, lasciando i vialetti pieni di erbacce e i tappeti verdi incolti, e avevo persino fatto finta di non accorgerMi che, nel corso delle loro attività, avevano spiaccicato le Mie peonie più belle. E rabbrividisco ancora al pensiero di quello che avevano fatto con le Mie melanzane. Sì, su tutto questo avevo sorvolato.

Ma c'è un limite oltre il quale persino Io non posso andare.

Quando avevo affidato ad Adamo la gestione della tenuta avevo fissato una sola regola: né lui né sua moglie dovevano mangiare il frutto di quell'albero là. E avevo detto chiaro e tondo che era l'Albero della Vita.[19]

---

[18] Tutti, in genere, tendiamo a convenire che l'A. è un Dio misericordioso. Specialmente perché l'ultimo che ha espresso qualche dubbio in merito oggi è un piccolo cactus insignificante in mezzo al deserto del Negeb.

[19] Altrimenti noto come l'Albero del Bene e del Male, è considerato dagli esperti un melo cotogno di qualità superiore.

Quando avevo stabilito questa regola pensavo di essere stato capito. Non avevo ritenuto necessario appendere un cartello al tronco con la scritta «Mele del Signore. Vietato mangiarle. I trasgressori saranno perseguiti a termini di legge».

Tra l'altro non sarebbe servito a niente, visto che Adamo ed Eva non si erano ancora decisi a inventare il linguaggio, a parte una serie di grugniti che significava: «Che ne diresti di una procreatina?». Figurarsi, quindi, se avevano inventato la scrittura. A questo punto dell'evoluzione umana, se avessi esposto un avviso se lo sarebbero mangiato o l'avrebbero usato come coadiuvante per perfezionare l'arte procreativa. Oggi, se esponessi un cartello simile, lo stamperebbero subito sulle magliette o cercherebbero di comprarne i diritti televisivi.[20]

Non appena Adamo cercò di coprirsi le parti basse capii che Mi aveva disobbedito. Finché non aveva mangiato il frutto dell'albero non sapeva nemmeno di essere nudo, anzi, non sapeva niente di niente, salvo le tecniche di moltiplicazione. Era così sprovveduto che Mi meravigliai che fosse riuscito a mettersi la mela in bocca, anziché usarla come termometro rettale.

Ora, a Me interessava sapere perché Adamo aveva disobbedito ai Miei ordini e quando l'acetosella ebbe alleviato le sue pene lui Mi raccontò tutta la storia.[21]

Sembra dunque che Eva fosse diventata una fan della procreazione, una fan così entusiasta che Adamo cominciava a sentirsi uno straccio e gemeva pietosamente ogni volta che lei gli dava una gomitatina allusiva nelle costole. Questo in parte perché non si era ancora ripreso del tutto dalla recente cototomia, e in parte perché soffriva della prima ernia doppia del mondo complicata da lacerazioni multiple dovute alle insistenze della sua signora curiosa di sapere che effetto faceva procreare a testa in giù sospesi a un cactus.

Eva si seccò presto della scarsa rispondenza del consorte e cominciò a girellare per l'Eden in cerca di un nuovo partner procreativo. Ma le andò buca. Allora, annoiatissima, tentò di scoprire se esisteva qualcosa di piacevole come l'ars procreandi e magari anche di più.

Secondo Adamo, un pomeriggio, durante uno dei suoi giri esplorativi, Eva attaccò discorso con un serpente che ciondolava nei pressi. Parlarono del più e del meno e alla fine il serpente portò il discorso sulle mele del Mio albero. E, a quanto pare, cercò di persuaderla che avevano un eccezionale potere afrodisiaco che avrebbe fatto meraviglie per l'allarmante *défaillance* di Adamo. Per Eva fu una tentazione irresistibile: ne colse una, le diede un morso poi volò dal suo uomo ordinandogli di mangiarla.

Adamo era troppo sfinito per discutere: l'addentò e così commise il Peccato Originale.

Ovviamente non ebbi alternative e fui costretto a licenziare i due minchioni. Sordo alle loro suppliche, li scacciai dal giardino botanico e sbattei il cancello alle loro

[20] Presto sarà messa in vendita una serie di T-shirts con la scritta: «Pentiti! dice il Signore». E non lasciatevi sfuggire i giubbotti con «Prossimamente la fine del mondo (regia del Padreterno)». Andrew Lloyd Webber ha già proposto di comporre la colonna sonora dello spot televisivo, ma l'A. è contrario. «Anche se sono un Dio misericordioso», ha spiegato, «non riesco a mandar giù quello che ha combinato con la storia di Mio Figlio».

[21] Questo è un punto dubbio: in precedenza l'A. ha affermato che i tentativi di esprimersi di Adamo erano assolutamente rudimentali, mentre ora stanno discorrendo. Quando gli abbiamo chiesto spiegazioni, l'A. ha risposto che comunicavano in telepatia. «Leggevo i pensieri di Adamo senza fatica. Roba di pochi secondi.»

spalle.

Poi li guardai allontanarsi a passo incerto, nudi e sconsolati e, mentre stavano per mettere piede nella terra inesplorata, Adamo si voltò verso di Me e strillò: «Tutto per una miserabile mela! Se avessi saputo che l'avresti presa così avrei combinato qualcosa di veramente nefando!».

Io replicai con calma: «È la giusta punizione per aver disobbedito al Signore Dio vostro. Ma quello che Mi ha fatto girare di più le scatole è che Mi abbiate creduto così fesso da ber Mi la fregnaccia del serpente che parla!».

Dopo la caduta

Poco dopo la caduta dell'uomo cadde anche la neve. E fu una brutta sorpresa per Adamo ed Eva che nel Giardino Botanico erano abituati a un clima dolcissimo e ci misero un po' a trovare qualcosa per coprirsi. Adamo in particolare aveva mille problemi e, dopo una serie di esperimenti con i vari tipi di fronde, tra cui l'agrifoglio e l'edera velenosa che ebbero conseguenze disastrose sulle sue attività procreative, era sul punto di rinunciare.

Fu Eva a scoprire che le foglie di fico non facevano male. Dapprima tentò di appiccicarsene tre al corpo, ma continuavano a scivolare giù, e questo ebbe un notevole effetto terapeutico sulla procreatività addormentata di Adamo perché ogni volta che cadevano lui si ringalluzziva tutto, tanto che a primavera Eva mise al mondo un bebé.

Lo chiamarono Caino, un nome poco entusiasmante, d'altronde nemmeno il pupo era un campione di fascino. Forse la sua caratteristica meno accattivante era la tendenza ad accoppare il prossimo. Per la verità uccise una persona sola, suo fratello Abele (dove li andavano a pescare certi nomi?), ma poiché sulla Terra a quei tempi c'erano solo quattro persone, diventò a buon diritto il più efferato assassino di massa della storia.

Sulle prime Caino si proclamò innocente, ma poi gli feci notare che gli elementi sospetti erano solo tre e gli altri due - suo padre e sua madre, occupati com'erano a popolare la Terra, un impegno a tempo pieno che li costringeva a moltiplicarsi ventiquattr'ore su ventiquattro - avevano un alibi di ferro.

Di fronte all'evidenza, finalmente crollò e ammise il delitto, adducendo tuttavia come attenuante il fatto che veniva da un focolare distrutto. Io respinsi l'obiezione in quanto, a Mio avviso, due pietre in croce sotto un albero non costituiscono un focolare e comunque, se era sinistrato, la colpa era sua poiché l'aveva fatto a pezzi in un accesso di rabbia. Lui allora cercò di sostenere la legittima difesa, affermando che Abele l'aveva aggredito con un lupino.

Io gli feci osservare che se credeva davvero che un lupino fosse un'arma letale aveva le pigne in testa e tanto valeva invocare l'infermità mentale. Ma anche in quel caso avrebbe ottenuto ben poco dato che, chiaramente, ragionava come tutti gli altri, anche se il solo «altro» sulla piazza era Adamo, sicché non voleva dire poi molto.

Non avevo scelta e dovetti dichiarare Caino colpevole.

Il Mio primo impulso fu di tirargli un fulmine e tanti saluti, ma così avrei ridotto ulteriormente la densità della popolazione mondiale, e poiché non aveva cercato di dar la colpa del suo delitto a un serpente, decisi di essere di manica larga e lo esiliai

nella Terra di Nod, dove si stabilì coltivando i campi e dicendo a tutti: «Mi chiamo Caino e sono il primo omicida della Terra. Ma ci pensate?!».

Nel frattempo la vita fuori dall'Eden continuava come al solito. Adamo ed Eva si moltiplicavano a tutto vapore e misero al mondo un esercito di figli, tra cui Seth, che nacque quando avevano già centotrent'anni. Ebbero anche parecchie figlie, che la Bibbia non nomina, probabilmente perché le avevano chiamate tutte Eva, salvo l'ultima che si chiamò Filippo.[22]

Negli ottocento anni che seguirono tutto fu pace nel Mio Creato. Adamo passava la giornata arando la terra, spaccando la legna e attingendo l'acqua, e le notti moltiplicandosi. A volte, tanto per cambiare, si moltiplicava di giorno e arava di notte. In altre occasioni cercava di attingere la legna e di spaccare l'acqua. E ogni tanto, ma molto di rado, si sforzava di procreare con qualche tronco. E quando non stava facendo nessuna di queste cose insegnava ai suoi innumerevoli figli tutto quello che sapeva. Un compito poco faticoso sia per lui sia per i figli.

Finché, un bel giorno, Adamo morì di noia terminale all'età di novecentotrent'anni.

Quanto a Eva, visse fino a vedere il suo pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pro-pronipote Carlandrea raggiungere la maggiore età e diventare il primo vegetale diplomato e consulente fiscale del mondo.[23]

Dopo quest'atroce delusione la vedova Adamo perse la voglia di vivere e Io Me la portai in Paradiso, dove risiede tuttora e accoglie le anime sulla soglia della Porta d'Oro dicendo: «Sono la madre della razza umana. Su, bevi un po' di brodo di pollo, che ti fa bene. Ma prima dimmi: come mai non hai telegrafato per avvisare del tuo arrivo?».

[22] Quando gli abbiamo domandato se Filippo era in origine un nome femminile l'A. ha risposto che Adamo era un ottimo procreatore ma in fatto di nomi era una frana. Infatti ebbe ancora trentadue figli e un piccolo ceppo d'abete e li chiamò tutti Filippo. Adamo si affezionò moltissimo al suo pezzo di legno e se lo portava dappertutto. Aveva preso l'abitudine di gettare lontano i cani sperando che corresse a prenderli, e non riuscì a spiegarsi perché mai non glieli riportasse. Quando penso ad Adamo Mi meraviglio che il genere umano sia progredito oltre l'età della pietra. In effetti, il cervello della famiglia era Eva, ed era lei a portare i pantaloni. Anche perché Adamo non riusciva mai a capire che non bisognava infilare tutt'e due i piedi nella stessa gamba.

[23] L'A. ovviamente vuol dire ragioniere diplomato. Vedi nota 1 del capitolo «Da mercoledì a venerdì».

Avant le déluge[24]

In tutti i pianeti, di tutte le galassie, in tutte le costellazioni dei quindici universi non avevo mai creato degli esseri insopportabili, piantagrane e rompiballe come voi, antropoidi risaliti della Terra.

Avevo appena deciso quali erano i Sette Peccati Capitali che voi li avevate già commessi tutti, più svariati altri che non Mi erano neanche passati per la mente.

Cominciò presto, con un pro-pro-pro-eccetera nipote di Adamo, un impiastro di nome Mahalameehal che quando giunse alla pubertà si era già abbondantemente macchiato di superbia, invidia, ira, lussuria, gola e avarizia. L'unico peccato mortale in cui non si era distinto era l'accidia, perché era troppo occupato a commettere tutti gli altri per battere la fiacca.

Non avevo mai avuto di questi problemi con gli zeugoti, una razza gentile e pacifica del quarto pianeta a sinistra della quinta galassia del settimo universo. Erano così rispettosi della legge che Mi bastò stabilire un solo peccato capitale: vietai loro espressamente di avere commerci carnali con i tarli. E nessun zeugota Mi ha mai disobbedito. Il fatto che su Zeugon non esistessero tarli non c'entra affatto.

Non potevate assomigliare un po' di più agli zeugoti? Caino aveva appena commesso il primo fratricidio che i suoi parenti si abbandonarono a peccati, vizi e perversioni di tutte le qualità.

Vivessi mille anni - cosa che ho già fatto e continuerò a fare - non capirò mai perché non vi accontentiate di un bell'hobby tranquillo come il giardinaggio. In un certo senso Mi pento di non aver fornito anche a voi la Mia infinita pazienza.

A quei tempi la gente viveva molto più a lungo di oggi. Matusalemme, l'uomo più vecchio del mondo, aveva novecentosessantanove anni quando morì. E sebbene non siano molti, rispetto ai Miei, sono moltissimi per un bipede un po' bamba e con una bassa soglia di noia.

Non che Matusalemme fosse un peccatore, anzi condusse una vita esemplare e Mi piangeva il cuore per lui vederlo sull'orlo dell'idrofobia a forza di sentirsi chiedere il segreto della sua longevità e di dover ripetere tutte le sante volte che era dovuta al fatto che non fumava, non beveva ed evitava i cibi ricchi di colesterolo e gli incroci alle ore di punta.

La sua fine fu patetica: andò in cenere nel tentativo di spegnere tutte insieme le candeline della sua novecentosettantesima torta di compleanno.

Praticamente tutti i suoi contemporanei alla prospettiva di star con le mani in mano per dei secoli, sapendo inoltre che per quanto a lungo fossero campati non sarebbero

[24] Ovvero, prima del diluvio. Viene il sospetto che l'A. stia cercando nuovamente di far colpo.

mai arrivati a vedere lo stereo, il personal computer e il videoregistratore, si trovarono dei divertimenti alternativi, come il furto, la rapina, l'incendio doloso e la violenza carnale.

Per essere onesti - e Io non posso non esserlo - sebbene avessi un vago sentore dei loro trastulli non badavo più di tanto alla Terra. Probabilmente un pomeriggio d'estate Mi ero appisolato e al risveglio ho scoperto che erano passati settecento anni e la situazione Mi era sfuggita di mano.

Io non Mi scandalizzo facilmente, dopotutto non c'è nulla che non abbia visto, ma guardando la Terra rimasi sconvolto dal male che lessi nel cuore degli uomini. L'intero pianeta era una sentina d'infamia e di corruzione. Il Mio glorioso Creato era stato insozzato e avvilito. Pullulavano peccati d'ogni genere e il vizio regnava sovrano. L'intero globo era diventato un'enorme Las Vegas, solo senza quelle orrende insegne al neon. Ma nemmeno questo riuscì a placarMi.

Una collera immane Mi travolse e dissi a Me stesso: «Cancellerò d'in su la faccia della Terra tutti gli uomini che ivi ho creato. Invero sì, sterminerò ogni cosa: gli uomini, gli animali, le bestie che strisciano al suolo[25] e gli uccelli dell'aria, perciocché Io mi pento di averli foggiati».

Veramente, questo Me lo fanno dire i compilatori della Bibbia. Piuttosto reboante, ma volevano darMi un tono solenne e pomposo. Mentre Io non lo sono affatto. In realtà il Mio commento fu molto più stringato ed espressivo, anche se il senso era quello.

Decisi di spazzar via tutto quanto e di ricominciare da capo. Come vedete, riconobbi di aver commesso un errore, cosa tutt'altro che facile per un Essere Supremo. Un Dio pomposo l'avrebbe fatto, secondo voi?

Avendo deciso di sterminare tutti gli uomini della Terra, per non parlare degli animali, degli uccelli, dei pesci e delle bestie che strisciano, Mi trovai a dover scegliere il mezzo migliore per compiere l'operazione. Personalmente ho sempre avuto un debole per il Fulmine Balistico Intercontinentale, come arma a lunga portata è praticamente insuperabile: è veloce, pulito, efficace e preciso. Be', in genere è preciso, qualche volta c'è un piccolo disguido. Ricordo che un giorno, mentre Mi esercitavo al tiro al bersaglio nelle brulle distese nordamericane, sottovalutai leggermente la potenza del Mio missile. Molto imbarazzante. Tuttavia Mi si dice che oggi il Grand Canyon del Colorado è molto ammirato dai turisti.

Un fulmine però funziona al meglio contro i bersagli singoli, ad esempio per beccare un miserabile peccatore che cerca di mimetizzarsi tra la folla. Molto spettacolare. E mette addosso agli spettatori un memorabile timor di Me.

Ma stavolta avevo bisogno di qualcosa che spazzasse via migliaia di farabutti in un colpo solo. Francamente, non avevo né voglia né tempo di eliminarli uno per uno. Mi occorreva qualcosa che ripulisse la Terra come un gigantesco colpo di spugna, qualcosa con un po' più di classe della solita Piaga delle Pustole, ma meno *voyant* di un incenerimento su larga scala, che tra l'altro lascia un casino di detriti da scopare via.

Passai in rassegna il Mio arsenale e alla fine decisi per la pioggia.

[25] «Le bestie che strisciano al suolo.» Secondo la maggior parte degli esegeti con quest'espressione l'A. si riferisce ai serpenti. Ma, come vedremo in seguito, in realtà parlava dei ploffi.

Come forse vi ho accennato di sfuggita, Io sono un Dio misericordioso, così, prima di aprire le cateratte, pensai di dare al mondo un'ultima chance. Francamente ero un po' pentito della Mia frettolosa decisione: in fondo gli animali, i pesci e gli uccelli non avevano fatto niente per offenderMi. E i vari ortaggi erano innocenti come pargoletti, persino i cactus una dote l'avevano: l'acutezza.[26]

Se li avessi sterminati tutti avrei avuto la seccatura di doverli ricreare. Così decisi di dare un'occhiata in giro per vedere se c'era qualche umano che valeva la pena di risparmiare.

Fu così che trovai Noè. Era un tipo assolutamente banale, ma aveva vissuto una vita onesta e proba insieme a sua moglie Norah. Se c'è un appunto da fargli è che all'età di cinquecento anni aveva messo al mondo solo tre figli, dimostrando chiaramente che, in fatto di procreazione, lui e Norah l'avevano presa comoda. Ma nessuno è perfetto, salvo Me, naturalmente, e a quanto pare Norah soffriva di spaventose emicranie che toglievano senz'altro smalto alle sue prestazioni moltiplicative. Inoltre, sebbene fosse deplorevole che avessero chiamato i figli Sem, Cam e Jafet, non volevo considerarlo un peccato. Sono ancora convinto che Cam sia un nome cretino e in seguito vietai ai figli di Israele di usarlo. Al che loro, esagerati come sempre, bandirono persino dal loro guardaroba molti indumenti di lana pregiata convinti che Cam fosse il diminutivo di cammello.

Guardai nel cuore di Noè e vidi che era puro e decisi che lui e la sua famigliola scampassero all'inondazione.

Così, una sera che sarchiava il suo giardinetto, mentre quasi tutti i suoi vicini se la spassavano al Club dello Stupro e del Saccheggio (se non Mi sbaglio era la serata dello strip-poker e del sadomaso femminile), gli parlai, ma con gentilezza perché non volevo allarmarlo.

«Noè,» dissi «Io sono il Signore Dio tuo!»

Nessuna risposta.

Allora gli parlai di nuovo, ripetendo: «Noè, Io sono il Signore Dio tuo!».

Di nuovo nessuna risposta.

Riattaccai per la terza volta: «Noè, è il Signore Dio tuo che ti parla».

A questo punto lui alzò gli occhi, Mi vide e parlò a sua volta: «Non so chi tu sia, ma devi alzare la voce perché sono un po' sordo».

Così alzai la voce, ma moderatamente perché non volevo far straripare gli oceani e tremare le montagne e soprattutto per evitare che qualche ficcanaso ci ascoltasse. E insistei: «Noè, sono il Signore Dio tuo. Capisci cosa ti sto dicendo?».

Lui alzò di nuovo gli occhi e Mi parlò: «Circa le sei e mezzo. Mi spiace di non poter essere più preciso, ma non hanno ancora inventato l'orologio digitale».

Al che Io gli parlai ancora, stavolta più forte: «Non ti sto chiedendo l'ora. Ti sto informando che sono il Signore Dio tuo!».

E Noè di rimando: «Va bene, va bene, ma non è il caso di urlare. Se c'è una cosa che mi fa girar l'anima sono quelli che si comportano come se fossero il Padreterno».

E fu allora che, nella Mia infinita saggezza, decisi che Noè poteva annegare insieme a tutti gli altri.

---

[26] A quanto sembra qui l'A. fa un gioco di parole. Spassoso, vero? Ricordatevi che venir trasformati in un cactus è molto meno divertente.

L’arca

Non so se ve ne ho mai parlato, ma se ho un pregio è quello di essere un Dio misericordioso. Così, come ebbi lasciato Noè al suo destino, cominciai a pensare di essere stato troppo impaziente con lui. Dopotutto, un minimo di sordità in un uomo di cinquecento anni c’è da aspettarselo. Io stesso, più invecchio più faccio fatica a sentire quello che Mi dicono. Vorrei proprio che non borbottaste come se aveste le patate in bocca quando dite le preghiere. Mi complica enormemente il lavoro. Non che siate in molti, oggi, a dire le preghiere, a meno di essere nei guai fino al collo. Allora sì che v’inginocchiate al volo, come se aveste le cerniere alle ginocchia. E a Me secca moltissimo esser trattato come una polizza d’assicurazione cosmica. A voi non piace affatto pagare i premi, però siete abbastanza svelti a chiamarMi quando qualcosa vi va storto. La prossima volta che avrete bisogno del Mio aiuto vi consiglio di leggere le clausole stampate in piccolo in calce al documento. Specie quella che si riferisce agli Atti del Signore e precisa che Io intervengo solo quando siete in regola coi pregamenti.

Dov’ero rimasto? Ah sì, a Noè. Tornando sulla Mia precipitosa decisione, pensai bene di offrirgli un’altra chance.

Così la sera seguente andai a fargli visita. Ma prima di cercar di comunicare con lui gli soffiai in un orecchio e lo guarii dalla sordità.[27]

Dopo di che gli parlai dicendo: «Noè, Mi senti?».

Lui fece un salto sulla sedia ed esclamò: «Oh Dio mio! Mi hai spaventato a morte!».

Io confermai: «Sì, Noè, sono proprio il Signore Dio tuo».

E lui sbuffò: «Dai, cambia disco, che questa ha la barba bianca».

Io Mi guardai attorno e non vidi né grammofoni né creature barbute e lo redarguii: «Tu parli per enigmi, Noè. Su, guardaMi e non aver paura».

E Noè alzò lo sguardo su di Me, contemplando la Mia suprema maestà e borbottò: «Be’, sì, ci credo che sei Dio».

«Ebbene sì, lo sono» confermai.

«Chissà perché ti immaginavo più alto» osservò lui.

A questo punto, gli svelai i Miei intenti: «Sono disgustato dalla depravazione che dilaga nel Mio creato. Tra poco cadrà una pioggia torrenziale che durerà quaranta

[27] Alla luce di quanto l’A. ha scritto della Sua sordità incipiente, gli abbiamo domandato perché non avesse operato questo miracolo anche su Se stesso. E Lui ha risposto: «Un miracolo è un conto, ma avete mai provato a soffiarvi in un orecchio?».

giorni e quaranta notti, causando una grande inondazione che invaderà la Terra. E tutto sarà spazzato via, cioè tutto, salvo te e la tua famiglia».

Lui fece tanto d'occhi. «Pioggia? Ma qui non piove mai in questa stagione.»

Io lo guardai storto e lui, vedendo il Mio corruccio, si affrettò a soggiungere: «D'accordo, d'accordo! Non agitarti che ti casca l'aureola. Il padrone sei tu e se dici che pioverà per me va bene. Allora, cosa vuoi che faccia?».

Io glielo spiegai e quando ebbi finito lui disse: «Vediamo se ho capito bene. Tu vuoi che fabbrichi un'arca lunga trecento cubiti, larga cinquanta cubiti e alta trenta cubiti, usando del legno resinoso e che la spalmi di pece di dentro e di fuori. Giusto?».

«Giusto, Noè. Proprio così.»

E lui: «Benissimo, non c'è problema. A parte il fatto che non so neanche piantare un chiodo, che il mio giardino, dove Tu vuoi che fabbrichi quest'arca spropositata, è di soli venti cubiti per quindici, che io ho cinquecento anni e soffro di lombaggine, e che dovrei far tutto senza l'aiuto di nessuno, nemmeno di Cam che di bricolage un po' se ne intende, visto che si è fabbricato lo stendibiancheria a carrucola con le sue mani. Come mai nella tua infinita saggezza non hai pensato di affidare il lavoro a una ditta di carpentieri specializzati?».

Io replicai solennemente: «Per questo compito ho scelto te. E ti darò l'abilità e la forza per portarlo a termine. Abbi fede in Me. Non ti ho forse guarito dalla sordità?».

Noè alzò gli occhi su di Me e gracchiò: «Eh?! Cosa??».

Al che Io Mi incacchiai altamente, finché lui non Mi spiegò: «Facevo per gioco, non hai un po' di senso dell'umorismo?».

Io scoppiai a ridere e confermai: «Sì che ne ho». E per dimostrarglielo lo trasformai in un cactus.

Poi, divertito dal Mio scherzetto, lo riportai alla forma originale e lui se ne andò giubilante e corse dalla moglie annunciando: «Norah, pioverà per quaranta giorni e quaranta notti!».

«Davvero, caro?» rispose lei. «Ne ho piacere, farà bene al giardino.»

Noè allora le confidò: «Fabbricherò con le mie mani un'arca di trecento cubiti di lunghezza per cinquanta di larghezza e per trenta di altezza».

«Buona idea, tesoro», osservò la signora. «Ogni uomo dovrebbe avere un hobby.»

«Non hai capito!» insistè lui. «È stato Dio in persona a darmi questo incarico.»

«Ma certo, caro» gli sorrise lei. «Adesso però vai a lavarti le mani che è pronta la cena.»

«Non starò neanche a parlarti del cactus,» sbuffò Noè «sarebbe fiato sprecato!»

Le déluge[28]

Noè lavorò come un mulo all'arca per cento anni, molti di più di quanti ne avessi preventivati, ma non fu colpa sua: dovette aspettare per settant'anni che il consiglio comunale approvasse il progetto.

Mentre sgobbava veniva a vederlo gente di mezzo mondo, faceva alte meraviglie e diceva: «Invero è un po' grande come capanno degli attrezzi. Quando sarà finito sarà ancora più grande di quello dei suoi vicini, i Jones». Alcuni poi lo deridevano, insinuando: «Invero Noè sta solo cercando di bagnare il naso ai Jones».[29]

A quelli che lo canzonavano, Noè si limitava a dire: «Pietre e bastoni possono spezzarmi le ossa, ma le parole non mi faranno mai male». Al che gli sfottitori rimasero interdetti, smisero subito di lanciargli frecciate e gli lanciarono pietre e bastoni. Tuttavia il Mio fido e buon servitore continuò a lavorare, sebbene ingessato.

Finalmente l'arca fu pronta e Io l'ispezionai con cura. E vidi che l'aveva fatta di buon legno resinoso, spalmandola di pece di dentro e di fuori e che, come avevo espressamente ordinato, era lunga trecento cubiti, larga cinquanta e alta trenta.[30]

Mi congratulai con Noè per l'opera sua, dicendo: «Ottimo lavoro. Ma perché l'hai dipinta in rosa confetto?».

«È stata un'idea della moglie» spiegò lui. «Personalmente avrei preferito qualcosa di più tranquillo, ma Norah ha insistito che così s'intonava con le tendine.» E soggiunse: «Signore, ho fabbricato l'arca come Tu hai comandato, salvo il colore che, lo ammetto, dà decisamente sul chiassoso. Ho sfacchinato per cento anni, e non sono pochi, tanto che non ricordo assolutamente più a che serve questo maledetto coso».

Allora gli parlai di nuovo della grande inondazione e di come l'arca avrebbe salvato la vita a lui e ai suoi. Ma Noè bofonchiò: «Signore, ci siamo solo io, Norah e i nostri figli, Sem e Jafet coi ragazzini: Anania, Argia, Lia ed Ezechia. E naturalmente Cam, lo stupidotto della famiglia, soprannominato Salame, con relativi moglie e bambini, Cicciolo e Galantina. E un'arca un po' grandina per quindici persone».

Ma Io rettificai: «Noè, hai dimenticato gli animali».

---

[28] Quando gli abbiamo domandato perché questo titolo è in francese, l'A. ha risposto: «Giovanni Paolo non è il solo che parli le lingue».

[29] A quanto sembra Invero era un nome molto diffuso a quei tempi.

[30] Il cubito era un'unità di misura basata sulla lunghezza di un braccio, dal gomito alla punta del medio, ma era piuttosto imprecisa perché variava secondo la statura dell'operaio. Posto che Noè fosse di altezza media, l'arca doveva misurare circa centocinquanta iarde di lunghezza per venticinque di larghezza per quindici di altezza, ovvero centotrentasette metri e sedici centimetri di lunghezza per ventidue metri e ottantasei centimetri di larghezza per tredici metri e settantadue centimetri di altezza. D'altro canto la Bibbia (cfr. Genesi VI, 4) dice: «Vi erano poi, in quel tempo, dei giganti sopra la terra». Per cui l'arca avrebbe anche potuto essere più grande. Quando gli abbiamo chiesto di chiarire il punto, l'A. ha replicato: «E chi se ne sbatte?».

«Gli animali?» fece eco lui. «E quali, di grazia? Non mi hai mai parlato di animali.»

«Be', sai, pensavo che tu avessi già abbastanza da fare per preoccuparti degli animali prima del tempo» spiegai. E gli illustrai il Mio progetto.

«Vediamo se ho capito bene» disse allora Noè. «Tu vuoi che giri il mondo in lungo e in largo catturando due esemplari di ogni animale, un maschio e una femmina, dall'ababè allo zuruk, sia quel che sia. Questo anche se soffro di allergie e il pelo degli animali mi fa venire un'orticaria tremenda. Dopo di che vuoi che catturi tutti gli uccelli del cielo, nonché gli insetti, gli anfibi e i rettili della terra, ivi compreso il coso che striscia e li carichi sull'arca. Giusto?»

«Giusto» confermai.

«E vuoi che faccia tutto questo in sette giorni.»

«Proprio così.»

E Noè s'informò: «Ti ha mai detto nessuno che sei matto come un cavallo?».

Io M'informai a Mia volta: «Ti piacerebbe diventare un cactus?».

Al che lui brontolò: «Non posso star qui in eterno a sbatter le bave con te. Ho degli animali da catturare». E se ne andò per la sua strada. E mentre andava esaltava il Mio nome dicendo: «Dio onnipotente, che razza di lavoro!».

Dopo sette giorni Noè tornò all'arca con due esemplari di ogni animale dall'ababè allo zuruk, senza dimenticare il coso che strisciava e che si chiamava ploffo.

E veniva gente da tutte le parti e restava sbalordita e diceva: «Tipico! Noè al solito fa il di più. Se voleva una bestiola da compagnia, perché non si è accontentato di un paio di criceti?».

Ma Noè faceva finta di niente. Caricò gli animali sull'arca, li nutrì, li abbeverò e Io ingiunsi loro di vivere in pace su quel naviglio. Udendo le Mie parole, il leone si giacque con l'agnello, la tigre si giacque col capretto e l'elefante si giacque sopra il ploffo, dimezzando di colpo la popolazione ploffica.

Dopo aver sistemato gli animali Noè imbarcò la sua famiglia, e quando la notte cadde sul settimo giorno si trattenne sul ponte con la moglie e, studiando il cielo, le disse: «Per me vuol piovere».

«Come fai a saperlo?» domandò lei.

E Noè: «Perché l'artrite mi fa vedere le stelle. E perché me l'ha detto Dio».

«Non c'è come un bell'acquazzone per rinfrescare l'aria» osservò la signora. «E, parlando d'altro, ti andrebbe una bella bistecca di ploffo, per cena?»

A questo punto Io riversai sul mondo una pioggia torrenziale. Piovve per quaranta giorni e quaranta notti e tutto fu cancellato dal diluvio. Non restò in vita nessuno, salvo i passeggeri dell'arca. E per quaranta giorni e quaranta notti l'arca danzò sulle onde.

E per quaranta mattine Noè guardò fuori e disse: «Sapete una cosa? Piove ancora!».

E per quaranta mattine Sem disse: «Chi è quel cretino che ha dimenticato di portare le pillole contro il mal di mare?».

E per quaranta sere Cam disse: «Non ci sarà ancora brodo di ploffo per cena, eh? Dio non ci farà caso se manca un pollastrello».

E per quaranta sere Jafet disse: «Chi vuol giocare a: É arrivato un bastimento

carico, carico di.... Pi!».

E per quaranta sere Cam disse: «Ci sono! Pioggia!».

E per quaranta notti le mogli dissero ai tre fratelli: «Non vorrai mica moltiplicarti, eh? Non adesso che ho una delle mie solite emicranie. E non c'è da meravigliarsi, con la puzza di tutte quelle bestiacce!».

E per quaranta giorni e quaranta notti Norah disse: «Non c'è come una bella crociera per rimetterti a nuovo».

E il quarantunesimo giorno tutti gli altri dissero: «Se lo ripete un'altra volta la buttiamo fuori bordo».

Il quarantunesimo giorno arrestai la pioggia ma l'arca continuò a navigare per altri centocinquanta giorni perché ne avevo piena l'anima di tutti quei piagnistei.

Dopo un certo tempo Noè mandò fuori un corvo con un messaggio legato alla zampina che diceva:

Caro Dio,
Ti va bene se usciamo dall'arca?
Tuo affezionatissimo
Noè

P.s. Qui il tempo è bello, ma è piovuto ininterrottamente per quaranta giorni e quaranta notti.
P.p.s. Cosa dobbiamo fare con tutto il letame degli animali?

Io risposi a Mia volta con un biglietto che diceva:

Caro Noè,
le acque non si sono ancora ritirate.
Hai un'idea di quanto ci vuole per
asciugare un pianeta da un diluvio?
Restate dove siete.
E *tu resta il fedele servitore di*
DIO

P.s. *Quanto al letame: credi di avere un problema?* E *Io, allora, che devo trovare il modo di ripulire dal fango l'intero pianeta?*
P.p.s. Non lo sapevi che il corvo non è un uccello messaggero?

Il corvo, non essendo un uccello messaggero, non tornò più all'arca. Così Noè mandò fuori una colomba con un nuovo messaggio che diceva:

Caro Dio,
Perché non hai risposto alla mia ultima? Possiamo uscire adesso? Gli animali hanno cominciato a procreare e qui siamo stipati come sardine e non c'è nemmeno posto per tirare la coda al gatto. Così Cicciolo e Galantina, per divertirsi, devono tirare la coda a un criceto. Siamo anche disperatamente a corto
di cibo.
Per favore scrivi presto.
Noè

P.s. Non per mettere in dubbio la Tua infinita saggezza, ma comincio a domandarmi se portare a bordo due tarli è stata una buona idea.

Io rimandai la colomba all'arca con una foglia di ulivo come segnale. E due giorni dopo Me la vidi ricomparire con un nuovo messaggio:

Caro Dio,
la colomba è appena arrivata, ma a
quanto pare ha perso la tua lettera.
La posta aerea non è poi la meraviglia
che si dice. Comunque ha portato una
foglia di ulivo e te ne siamo grati.
Ma francamente uno sformato di foglia di
ulivo non è molto nutriente per quindici
persone. La situazione sta diventando
disperata. Non mi piace affatto il modo
in cui Sem e Jafet guardano il loro
fratello, dicendo: «Mi farei proprio
volentieri un panino col salame».
Aiuto!
Noè

P.s. Avevo appena finito di scriverti quanto sopra quando Cam ha preso in mano la situazione. Anziché mandar fuori un altro uccello ha deciso di buttare fuori bordo il ploffo restante per sentire se faceva splash o sciack. Poiché ha fatto sciack abbiamo concluso che le acque si erano ritirate e ci siamo avventurati fuori. A quanto pare siamo finiti sulla vetta di una montagna. La situazione è allarmante, con l'arca in equilibrio instabile e il rischio di capovolgerci da un momento all'altro, specie se gli elefanti fanno qualche movimento brusco. Temiamo per la nostra vita. Per favore, vieni presto. Noè
P.p.s. La mia signora dice che da qui la vista è bellissima.

Il problema di essere Me è che la gente si aspetta sempre che faccia l'impossibile. Ragionevole, in fondo, visto che l'impossibile lo faccio, eccome.[31]

Però vorrei che la gente non Mi trattasse come se fossi un eroe dei fumetti. Comunque, esaudii la preghiera di Noè anche se non avevo una cabina telefonica a disposizione per cambiarMi d'abito come Superman. Ma poiché non c'era in giro nessuno che potesse sorprenderMi mentre Mi toglievo il pigiama, non aveva importanza e tenni ferma l'arca col mignolo mentre guardavo Noè che spuntava gli animali via via che sbarcavano. C'erano tutti, a coppie, salvo il ploffo d cui non era rimasta neanche l'ombra. In più c'erano quattordici pantegane, alcune dozzine di sorci, ventimila conigli e un numero astronomico di pulci, che si riproducevano . un ritmo che meravigliò perfino Me. Ci misi dei giorni per levarMele dalla barba. Vorrei proprio averle lasciate annegare, quelle carognette. A volte sono un Dio così misericordioso che vado contro il Mio interesse.[32]

Dopo aver sbarcato il suo carico e aver lasciato tutti quanti liberi di vagare negli immensi spazi vuoti della Terra appena disinfestata, Noè si rivolse a Me dicendo: «Be', Signore, ecco fatto. Se sei d'accordo adesso mi farei un riposino».

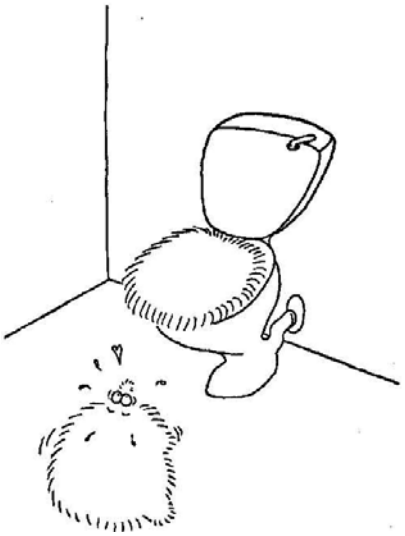
Ma Io replicai: «Noè, il tuo compito non è ancora finito».

E lui, ragionevole: «Signore, ho già fabbricato l'arca più grande che mai si vedrà al mondo. Ho catturato e accudito con la massima cura tutti gli animali viventi, dall'ababè allo zuruk, a parte il ploffo e, a quanto mi dici, il mirimillo, che però non ricordo di avere mai visto. Ho sopportato la pioggia per quaranta giorni e quaranta

[31] Da quel che l'A. dice nella nota 27 del capitolo precedente, a proposito e soffiarsi in un orecchio, sembra che a volte l'impossibile sia un problema anche per lui. Quando gli abbiamo chiesto spiegazione su questo punto ha replicato: «Certo che posso soffiarMi in un orecchio. Non l'ho fatto semplicemente perché sono occupatissimo. E tra un impegno e l'altro non trovo mai il buco giusto». E non è chiaro se si tratti di una delle sue battute o no.

[32] Quando gli abbiamo domandato che aspetto avesse il ploffo, alias il coso che striscia, l'A. ha risposto: «Era piccolo, piatto e tutto coperto di pelo turchino. Il suo parente più prossimo è il copriasse del water. Aveva costumi assolutamente deplorevoli, ad esempio emanava una puzza pestilenziale ed azzannava i pendagli dei maschi ignari. In fondo non è stata una gran perdita. Invece è stato un peccato per il mirimillo, una creaturina deliziosa che ricordava il koala. Purtroppo era di una lentezza incredibile e fu sorpassato da tutti gli altri animali, tartarughe comprese, arrivando all'arca tre ore dopo che Noè aveva chiuso le porte. Fu una gran perdita per i registi dei film sulla natura e per i fabbricanti di pupazzi di peluche».

notti tormentato dalla fame, dalla paura e dalle pulci. Per non parlare dell'orrenda orticaria causata dalla mia allergie delle sofferenze d'altro genere causate da una dieta cosante di carne di ploffo andata a male e notevolmente peggiorata dal fatto che non hai pensato di includere, nel progetto dell'arca, dei servizi igienici adeguati. Tutto questo l'ho fatto. Cosa vuoi ancora da me? Che sposti questa montagna un paio di metri più in là?».



«No» replicai. «Voglio che cominci immediatamente a moltiplicarti e provveda a ripopolare la Terra.»

Noè Mi lanciò una lunga occhiata e disse «Ah, tutto qui? Vuoi che diventi il padre di tutta l'umanità? Bazzecole! Ma posso ricordarti che in cinque secoli sono riuscito a mettere al mondo solo Sem, Cam e Jafet? Cosa ti aspetti da un vecchio di seicento anni con una bassissima densità spermatica e una moglie che soffre di emicrania cronica e che ha passato da circa quattrocentocinquant'anni l'età di fare bambini? Dei miracoli?».

Al che ribattei: «Ai miracoli ci penso Io. i compreso quello di trasformarti in un cactus, se non ti spicci a moltiplicarti».

Noè comprese la saggezza del Mio dire chiamò sua moglie.

«Norah,» le disse «non perdere tempo a vestirti che abbiamo un bel po' di procreazioni in programmi.»

E lei sibilò: «Hai parlato di nuovo con Dio, eh?».

«Sì, e Lui vuole che gli riempiamo la Terra di bambini.»

«Oh be',» fece la signora «se non altro è una bella giornata per farlo.»

E così avvenne che Noè trascorse tutto il suo tempo a moltiplicarsi e quando non si moltiplicava coltivava la terra e cercava di far venire su una vigna.

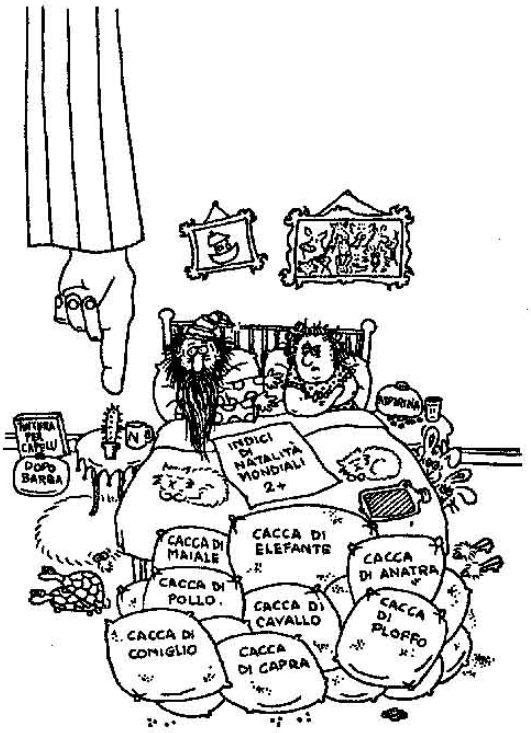
Io ero molto soddisfatto del Mio servitore e, per compensarlo, gli regalai un arcobaleno, dicendo: «Noè, questo è il Mio dono per te».

Lui contemplò a lungo la magnificenza dell'arcobaleno, poi disse: «Molto carino, davvero. Ma non potevi darmi qualcosa di utile?».

«Noè,» risposi «tu sei un brav'uomo e un fedele servitore, ma in fondo al cuore sei un grande filisteo.»[33]

[33] E qui l'A. aggiunge: «Ma non grande come Golia».

«D’accordo» convenne lui. «Comunque, vorrei saper una cosa: dove diavolo metto centomila tonnellate di letame?»



Io glielo dissi e fu così che Noè ebbe la vigna più fertile mai esistita sulla Terra.

Il Mio buon servitore visse ancora trecento anni ma non ebbe più figli perché la sua signora lo mandò a dormire in un’altra stanza: il guaio era che lui, per quanto si strigliasse, non riusciva a togliersi la puzza di dosso.

Après le déluge

Negli anni che seguirono ci fu un gran procreamento e i figli dei figli dei figli di Noè cominciarono a montarsi la testa.

Alcuni di loro, ad esempio, tentarono di costruire il primo grattacielo del mondo in una città chiamata Babele. Un'idea cretina, soprattutto perché non avevano ancora inventato l'ascensore e nessuno avrebbe mai pagato gli affitti vertiginosi che chiedevano quando ci volevano tre giorni per salire dall'ingresso all'attico.

La Bibbia accusa Me della sua distruzione, ma non dovete prendere tutto quello che dice la Bibbia per Vangelo. Salvo il Vangelo, naturalmente. Io non la toccai nemmeno, quella stupida torre, avevo di meglio da fare che improvvisarMi imprenditore di demolizioni cosmiche. La sua distruzione fu causata dalla rapacità umana: il costruttore era impegolato in un affare poco pulito con suo cognato, che gli fornì dei mattoni schifosi per cui l'edificio si afflosciò come un soufflé mal riuscito. Nell'incidente perirono quarantasei agenti immobiliari, quindi non tutto il male venne per nuocere.

Dopo lo scandalo del Babelgate, quelli coinvolti nella truffa scapparono un po'

dappertutto per evitare l'arresto. Si stabilirono nelle zone disabitate della Terra, aprirono degli uffici da ortaggi e fecero quattrini a palate imbrogliandosi l'un l'altro.

Ma un giorno la legge li scoprì e quando arrivarono gli agenti, loro fecero finta di non capire quel che dicevano e risposero alle domande farfugliando parole senza senso, e fu così che vennero inventate le lingue della Terra.[34]

Benché non sia stato Io ad abbattere la Torre di Babele, fui Io a commissionare la distruzione di Sodoma e Gomorra, due città che sorgevano in un pianoro detto Terra senza Cime e infatti buona parte dei suoi abitanti erano insigni teste di cavolo. Purtroppo, lo scarso comprendonio non li tratteneva dall'abbandonarsi alle perversioni più laide e abiette che diventarono famose coi nomi di sodomia e gomorrismo.[35]

Non ricordo se vi ho mai confidato che sono un Dio misericordioso, ma anche la Mia misericordia ha un limite. E poiché avevo mondato la Terra di tutte le nequizie solo poche generazioni prima, Mi vennero dei nervi incredibili quando scopersi che alcuni di voi antropoidi avevano ricominciato coi vecchi giochetti e, peggio, ne avevano inventati di nuovi che i pro-pro-pro-eccetera-nipoti di Adamo non si sognavano nemmeno.

Così, quando uno dei Miei contatti a Sodoma, un certo Lot (un nome idiota, datogli dal padre perché alla sua nascita - era il ventottesimo figlio - quando apprese che non ne sarebbero venuti altri, gridò: «Questo sì che è un terno al lotto!»), Mi riferì quello che stava succedendo, decisi di indagare di persona.

Naturalmente, quando scendo sulla Terra non vado in giro con la clamide fluttuante che pare una camicia da notte e con l'aureola in testa, specie di notte perché sovente vengo scambiato per un lampione. Assumo forme diverse secondo la situazione: a volte quella di un antropoide come voi, a volte quella di un animale, altre ancora quella di un oggetto inanimato. Fate il favore di ricordar-vene la prossima volta che appiccicate il chewing-gum masticato sotto il sedile del cinema.

Per la Mia visita a Sodoma e Gomorra decisi di manifestarMi in veste di agente assicurativo, in modo da poter girare di casa in casa e di ufficio in ufficio con la scusa di vendere polizze.

Fu una bella trovata perché sia Sodoma sia Gomorra erano città molto attive, piene di piccole imprese, per lo più bar, ristoranti e night. Feci il giro di tutti i covi d'iniquità, uno più lascivo e scandaloso dell'altro e dappertutto ricevetti la stessa risposta: nessuno voleva assicurarsi (ma presto si sarebbero pentiti di non aver ascoltato più attentamente la Mia tiratina propagandistica) e dappertutto incontrai strani tipi che volevano portarMi a ballare.

Non tenterò nemmeno di descrivere le nauseanti fogne e chiaviche di Sodoma e Gomorra.[36] Basti dire che erano l'Inferno in Terra: per il caldo, il chiasso e, peggio di

---

[34] Gli ortaggi, ovviamente, sono i ragionieri e i fiscalisti. È un dato interessante nell'evoluzione del linguaggio umano, e spiega perché, ancora oggi, quasi nessuno riesce a capire quel che dicono i fiscalisti.

[35] Per sodomia non occorrono spiegazioni ma, se vi occorressero, consultate un testo di sessuologia, un buon vocabolario o un romanzo pornografico softcore. La parola gomorrismo, invece, è caduta in disuso. Quando abbiamo chiesto all'A. di spiegarci in cosa consisteva si è tenuto sul vago lasciando intendere che si trattava di una pratica sessuale che coinvolgeva una capra, una melanzana e un tappo da lavandino in gomma.

[36] Fogne e chiaviche. L'A. usa i due termini in senso metaforico, intendendo i bordelli e le bische. Nessun riferimento ai servizi igienici delle due città. Comunque, aggiunge che in gran parte dei ristoranti l'igiene lasciava molto a desiderare, specialmente a Gomorra dove tutti i tappi dei lavandini venivano usati per altri scopi. Il cibo invece era stranamente

tutto, per la gente.[37]

Non dovetti trattenerMi molto nelle città del peccato per renderMi conto che ci voleva un'azione drastica. Ma poiché sono un Dio misericordioso, prima di raderle al suolo andai a trovare Lot per avvertirlo, ma lui Mi sbatté la porta in faccia gridando: «Sono già assicurato!».

Allora incalzai: «Ma Io sono quello che ha assicurato il tuo bis-bis-bis-eccetera-nonno contro il Diluvio!».

E lui: «Questa l'ho già sentita. Ieri è venuto qui un tale dicendo che aveva venduto a mio fratello Abramo del materiale per brillantare la cinta del giardino. Che idea, incassare dei pezzetti di vetro in un muro... Senza contare che Abramo vive in una tenda».

Io non Mi lasciai smontare: «Lot,» gli domandai «sei assicurato contro gli incendi?».

«Certo!»

«E contro la pece e lo zolfo?»

---

buono, specie in un bistrò chiamato «Ai bei maschioni» dove, ricorda, «servivano il miglior potage che abbia mai mangiato. Roba da indurre Esaù a vendere di nuovo la primogenitura. Mi dispiace solo di non esserMi fatto dare la ricetta prima di incenerire il locale».

[37] A quanto pare l'A. paragona l'Inferno a una discoteca. Ma, dopo averci ripensato, ha ammesso che l'analogia non calzava, perché in pratica molta gente ha l'aria di trovarci gusto a stare stipata in un buco puzzolente e caldissimo dove è costretta ad ascoltare house-music suonata a un volume insopportabile. Sostiene tuttavia che l'Inferno è ancora peggio: una landa tetra e desolata dove schiere di anime perse vagano senza meta per l'eternità digrignando i denti e lamentando la loro sorte, mentre orde di diavoli urlanti le tormentano. Molto simile, in pratica, alla sala d'aspetto di un aeroporto internazionale dove i voli non arrivano mai, i ristoranti sono sempre chiusi e la fila davanti alla toilette sembra sempre ferma allo stesso punto e dove suonano ininterrottamente house-music a un volume insopportabile. Secondo Lui non c'è niente di peggio salvo, forse, ascoltare house-music suonata a un volume insopportabile in una domenica piovosa in Belgio

«Eh? Cosa?» fece lui.

«Presto ne pioverà a catinelle e Io, il Signore Dio tuo, ho deciso di risparmiarti.»

Ma lui rifiutò ancora di ascoltarMi, finché non gli provai la Mia identità mettendoMi l'aureola. Allora finalmente Lot aprì la porta dicendo: «Scusa se non ti ho riconosciuto ma, chissà perché, ti immaginavo più alto. E adesso entra, svelto, prima che qualche cane ti scambi per un lampione».

Io entrai nella sua umile dimora e gli ordinai di prendere la moglie e le figlie e di fuggire. Ma, aggiunsi, mentre fuggivano non dovevano mai voltarsi indietro. E poiché lui voleva sapere il perché, gli spiegai che non Mi piaceva che la gente Mi guardasse mentre lavoravo.

Lot, sua moglie e le figliole scapparono in fretta e furia e, quando furono abbastanza lontani da Sodoma e Gomorra, Io feci piovere fuoco, pece e zolfo sulle due città, cancellandole dalla faccia della Terra con tutti gli abitanti. E fu un gran divertimento.

Ma, mentre le città ardevano, la moglie di Lot si voltò indietro brontolando: «Lot, mi hai fatto partire così in fretta che ho dimenticato la torta nel forno». E Io, immediatamente, la trasformai in una statua di sale.

Al che Lot alzò gli occhi al cielo e gemette: «Signore, perché l'hai fatto?». E Io risposi: «È il castigo per la sua disobbedienza. E se avrò problemi con te ti trasformerò in una statua di pepe e trasformerò le tue figlie in due ampolline d'olio e d'aceto».

E lui mugugnò: «Non c'è bisogno di essere così permalosi, solo perché stamattina ti sei alzato con la luna di traverso!».

Lot proseguì il viaggio fino a Zoar, dove si sistemò e visse in pace. E divenne oggetto di curiosità per tutti i concittadini, perché era l'unico abitante di Sodoma e Gomorra che si fosse salvato e perché era l'unico a non mettere mai sale sulle vivande, spiegando: «Non si può mai sapere chi era, una volta».

Africa addio

Io procedo in modi arcani per compiere i Miei prodigi: ricordatevene, la prima volta che vedrete un tale camminare gattoni nella corsia centrale dell'autostrada.

Uno dei Miei modi più arcani fu quello di travestirMi da cespuglio per poter far due chiacchiere con Mosè. È un mistero anche per Me, non so proprio spiegarMi perché diavolo l'abbia fatto. Pure, eccoMi là, nelle sembianze di un cespuglio di azalee piuttosto carino, in attesa che Mosè arrivasse con le sue pecore.

Poiché si dà il caso che le azalee fossero estremamente rare in Egitto a quei tempi, si poteva supporre che Mosè, passandoMi accanto, si fermasse dicendosi: «Ma che cespuglio fuori dal comune! Non se ne vedono molte di azalee da queste parti, voglio esaminarlo un po' più da vicino». O per lo meno che una pecora attirasse la sua attenzione dandoMi una brucatina, col risultato di venir immediatamente trasformata in uno spezzatino dal Sottoscritto. Ma Mi vide, forse, quel citrullo? No, tirò dritto. Così non ebbi alternative e dovetti incendiarMi. Un espediente un po' eccessivo, d'accordo, anche se a volte Mi viene la tentazione di fare qualcosa di simile nei ristoranti. Puoi avere una pazienza infinita, ma cercar di attirare l'attenzione di un cameriere può farti dare i numeri. Com'è ridotto il mondo se Dio onnipotente medita di presentarsi in versione flambée solo per poter ordinare un digestivo!

Così ero là che divampavo a più non posso chiamando: «Mosè!...Mosè!...». E lui se ne stava impalato guardandomi a bocca aperta senza muovere un dito. Finché non sbottai: «Non fare quella faccia da scemo, non hai mai visto un cespuglio in fiamme?».

«Chi sei?» domandò Mosè.

«Sono il Signore Dio tuo» replicai. «Chi credevi che fossi, Paperino?»

«Chi è Paperino?» s'informò lui.

«Lascia perdere,» sbuffai «ci metterei troppo a spiegartelo. E vieni più vicino, in modo che possa parlarti senza urlare.»

Lui si avvicinò, Mi guardò stupito, poi si coprì il volto dicendo: «Po-po-porcaloca! Mi sono bru-bru-bruciato le sopracciglia! Non po-po-potresti abbassare un po' il te-te-termostato?».

Finalmente riuscii a fargli entrare in testa che l'avevo scelto per un compito molto speciale: «Tu guiderai gli Israeliti fuori dall'Egitto e li porterai nella Terra che Stilla Latte e Miele. E darai loro prove tali da convincerli che sei stato designato da Me».

«Ma-ma-ma Signore!» obiettò Mosè. «Non pu-pu-puoi trovare qua-qua-qualcun altro? Io sono così bal-bal-bal...»

«Va bene» tagliai corto. «Non posso star qui tutto il giorno ad aspettare che tu

abbia finito la frase. Mandami tuo fratello Aronne, allora.»

E Mosè: «Gra-gra-gra...».

«Prego. Adesso va' a dire ad Aronne cosa deve fare...»

E Mosè lo disse ad Aronne e quando finì, tre giorni dopo, Aronne convocò tutti gli anziani e presentò loro le prove che avevo dato a suo fratello. Anzitutto trasformò il suo bastone in un serpente, poi mostrò loro una mano coperta di lebbra e qualche istante dopo la mostrò di nuovo ed era sana. Da ultimo versò dell'acqua al suolo e l'acqua diventò sangue.

Gli anziani trasecolarono ed espressero la loro meraviglia esclamando: «Sei proprio in gamba! Posso ingaggiarti come animatore per la festa del bar-mitzvah di mio figlio?».

A questo punto Aronne spiegò loro che Mosè li avrebbe condotti nella Terra che Stilla Latte e Miele. E quelli protestarono: «Non ci vogliamo andare! E troppo sporchevole! Ci pensi, ai conti del tintore?».

«E perché?» ribatté Aronne. «Non è forse peggio gemere sotto la sferza del crudele Faraone?» E tutti convennero che era peggio, salvo Zebedia.[38]

Poi Aronne si rivolse a Mosè: «Te l'avevo detto, no, che li avrei convinti se tu non avessi tentato di cacciargli la balla del cespuglio parlante?».

Mosè venne da Me chiedendo ulteriori istruzioni e Io gli spiegai che cosa doveva fare. Per cui Mosè andò dal Faraone e gli comunicò: «Dio mi-mi-mi ha de-de-detto di di-di-dirti di lasciar libero il suo po-po-popolo». Ma non ricevette risposta perché nel frattempo il Faraone si era addormentato. Allora Aronne lo svegliò e gli ripetè più succintamente quel che aveva detto suo fratello. E il Faraone li scacciò entrambi dal palazzo.

Ma i due tornarono alla carica. E Mosè attaccò: «Dio mimi-mi ha de-de-detto...».

«Lo so cos'ha detto,» l'interruppe il Faraone «vuole che tu mi chieda di lasciar libero il tuo popolo. Ma io me ne guardo bene.»

Mosè allora gli diede le prove trasformando il suo bastone in un serpente. Ma il Faraone commentò: «Già visto. Non potresti fare qualcosa di più creativo, come segare una donna in due?». Mosè e Aronne confessarono di non esserne capaci, ma in compenso trasformarono il Nilo in un fiume di sangue. E il Faraone disse: «Mica male, ma non è una novità. Come ve la cavate a tirar fuori colombe dai foulard?». E quando i due bofonchiarono che quel gioco non l'avevano ancora imparato, li fece sbatter fuori un'altra volta.

Finalmente Mosè Mi chiamò e disse: «Si-si-signore, ho fatto tu-tu-tutti i miei nu-nu-numeri migliori ma-ma-ma...».

«Va bene, Mosè,» l'interruppi «so cosa stai cercando di dirMi e...»

Mosè M'interruppe a sua volta: «Se sei co-co-così bravo, pe-pe-perché non mi gua-gua-guarisci dalla balbuzie?».

E Io l'accontentai. Dopo di che gli confidai: «Ne ho conosciute di zucche dure in vita Mia, ma il Faraone le batte tutte. Non mi resta che ricorrere alle Piaghe».

E mandai una Piaga di rane, che però non ottenne l'effetto desiderato perché gli Egiziani erano particolarmente ghiotti di *grenouille*.[39]

---

[38] Zebedia, il proprietario del bar-con-sale-di-massaggi «Incontri ravvicinati», aveva gusti molto particolari.

[39] *Grenouille* in francese significa «gambe di rana». L'A. sta facendo di nuovo il saputello.

Allora provai con le Piaghe delle mosche e delle *zanzare*, che a voi forse sembreranno troppo miti, ma dovete pensare che a quei tempi non si era ancora inventato un insetticida spray veramente efficace.

Con tutto ciò, il Faraone non cambiò idea. Allora provai con la Piaga delle pustole. Niente da fare. Dopo di che mandai la grandine e infine le locuste. Ma il Faraone era irremovibile.

E la Mia collera divenne così grande che chiamai Mosè e lo avvertii che stavo per mandare la Piaga più tremenda di tutte, ma se gli Israeliti avessero eseguito i Miei ordini alla lettera non li avrebbe colpiti.

Mosè andò a informare il suo popolo di quanto avevo detto e tutti tracciarono dei segni convenzionali sulle loro porte perché la Piaga li risparmiasse.

E, nella notte stabilita, Io scagliai sull'Egitto l'orrore supremo: la Piaga dei Piazzisti di Enciclopedie.

E così avvenne che costoro bussassero alla porta di tutti gli Egiziani ma non si avvicinarono nemmeno alle porte scarabocchiate degli Israeliti.

Sconvolto da questo orrore senza nome, il Faraone chiamò Mosè e gli disse: «OK, quando ho perduto lo riconosco. Tu, la tua gente e i vostri greggi ve ne potete andare, basta che vi portiate dietro i piazzisti».

E Mosè esclamò: «Esultate nel nome del Signore, poiché è giunta l'ora del nostro esodo».

«Cosa vuol dire esodo?» domandò il Faraone.

«Cercalo sull'enciclopedia» replicò Mosè.

Così Mosè guidò fuori dall'Egitto i figli di Israele, nonché i padri d'Israele, i nonni d'Israele, gli zii d'Israele e i cugini d'Israele.[40]

[40] Questo resoconto è notevolmente diverso da quello della Bibbia secondo la quale l'A. avrebbe ucciso i primogeniti di tutti gli Egiziani. Quando gli abbiamo domandato come mai, ha risposto: «I compilatori del Vecchio Testamento amano dipingerMi come un tipo geloso e vendicativo. Mentre Io sono un Dio misericordioso, anche se non ci tengo a farlo notare».

La divisione del Mar Rosso e altri miracoli degni di nota

Io, decisamente, non sono un insicuro. In fondo, se esigo che tutti abbiano fede in Me, il meno che possa fare è aver fede in Me stesso. Ma a volte, diciamo ogni sei o sette millenni, Mi viene qualche vago dubbio sulla Mia infinita saggezza. Prendiamo Mosè: non solo ho scelto un uomo con un grave difetto di pronunzia per parlare in Mio nome, ma l'ho scelto anche per guidare gli Israeliti fuori dall'Egitto e fino alla Terra che Stilla Latte e Miele. E lui era completamente privo di senso dell'orientamento. Senza una mappa non riusciva nemmeno a trovare la toilette in casa sua.

Si era appena avviato per condurre gli Israeliti fuori dall'Egitto che già ce li stava riportando. Sicché ordinai: «Fa' dietro front e vai verso i banchi di sabbia del Mar Rosso».

«Perché non me l'hai detto che andavamo al mare?» protestò lui. «Avrei portato il secchiello e la paletta. Non hai molto riguardo per il prossimo, eh? Bene, vediamo un po'... il Mar Rosso... è nel deserto del Sahara, vero?»

Così mandai un vortice di sabbia per guidarlo di giorno e un vortice di fuoco per guidarlo di notte. E a ogni chilometro piantai dei cartelli indicatori che dicevano: «Per il Mar Rosso sempre dritto».

I figli di Israele viaggiarono guidando i loro greggi finché non giunsero a un cartello che diceva: «Il Mar Rosso dà il benvenuto ai guidatori prudenti». E Mosè li condusse ai banchi della riva.

E loro gli si affollarono intorno reclamando: «E li chiami banchi, questi? Non c'è neanche uno sportello per cambiare i traveller's cheques».

Mosè allora spiegò che non erano banchi nel senso di istituti di credito, ma nel senso di dune. Al che loro dissero: «Be' il posto è grazioso. Perché non ci stabiliamo qui e apriamo qualche vera banca e poi costruiamo dei condomini e fabbrichiamo delle tuniche griffate con un piccolo alligatore sul taschino?».

Ma quelli in fondo alla fila, una ventina di chilometri più indietro, cominciarono a mandare messaggi che dicevano: «Il Faraone ci sta correndo dietro coi suoi carri da guerra e sembra scocciatissimo. Forse non gli è piaciuta la rilegatura in similpelle delle enciclopedie. Ma cosa pretendeva per quel prezzo? Vero cuoio marocchino lavorato a mano?».

Quando il messaggio arrivò ai primi della fila, gli Israeliti dissero a Mosè: «A pensarci bene, questo non è il posto adatto per costruire condomini, ci conviene

sbaraccare. Ma come attraverseremo il Mar Rosso, visto che non ci sono barche e nemmeno pedalò?».

Al che Mosè rispose: «Non vi preoccupate: il Signore dividerà le acque del mare e noi potremo attraversarlo».

E Io, udendolo, gli bisbigliai: «Come credi che possa fare una cosa simile?».

«Il Dio sei tu. Trovala tu la soluzione» rimbeccò Mosè.

E Io sbuffai: «Vorrei che Mi consultassi prima di fare promesse a vanvera in Mio nome».

«Perché non soffi sulle acque?» propose lui.

«Ti ricordo che questo è il Mar Rosso e non una tazza di caffè bollente» precisai Io.

«Vuoi dire che non ne sei capace?» insinuò lui.

«Certo che lo so fare!» protestai. «Solo, sono un po' fuori allenamento. Tutto qui.»

Così fu che soffiai con forza poderosa sul Mar Rosso finché le acque non si divisero e gli Israeliti poterono attraversarlo.

Quando arrivarono sull'altra riva smisi di soffiare e le acque si riunirono annegando tutti gli Egiziani e i loro cavalli. Piuttosto spiacevole, ma ormai non avevo più fiato. In fondo non sono più un pivello, faccio un lavoro sedentario e non vado quasi mai in palestra.

Una volta in salvo, gli Israeliti esultarono esclamando: «Il Signore ci ha portato nell'altra sponda del Mar Rosso, che è più bruttina di quella che abbiamo lasciato: la spiaggia è di ghiaia, ci sono meno palme e mancano completamente le attrezzature per lo sci acquatico, ma se non altro non ci sono Egiziani, sicché dobbiamo essergli grati della sua carità pelosa».

Mosè propose di lanciare un triplice «Hip-hip-allelujah» in Mio onore, ma gli Israeliti obiettarono: «No, ne merita solo due perché noi siamo il suo popolo eletto e lui non ha fatto altro che il suo dovere. Per giunta, ci siamo bagnati le scarpe, e chi ce li paga i danni?».

Ma Miriam prese un tamburello e compose un cantico di lode che diceva:

A Dio eccelso e supremo
noi sempre inneggeremo
perché cavallo e cavaliere
gettò nel mar, facendoci un piacere.[41]

Dopo che ebbero esultato e festeggiato, che si furono rimessi dai postumi dei festeggiamenti e che ebbero litigato per stabilire chi doveva pagare il conto, Mosè guidò di nuovo i figli di Israele verso la Terra Promessa ma, girando a destra invece che a sinistra, si ritrovò nel deserto. E gli Israeliti si misero a piangere e a digrignare i

[41] L'A. aggiunge: «Non è la canzone su di Me che preferisco: la musica è una lagna e i versi zoppicano, non Mi meraviglio che Israele abbia vinto due volte l'Eurofestival della musica leggera. Si sono scritti cantici molto più belli per lodare il Mio nome. Non faccio per vantarMi, ma ho ispirato più successi Io di tutti gli altri Vip messi insieme. Personalmente, preferisco qualcosa di più suggestivo come "Te Deum laudamus" o "Sanctus, sanctus, sanctus!". Non che li cantino molto oggigiorno. La religione non è più quella di una volta: oggi se parlate della Genesi la scambiano con un complesso pop e se nominate il Mio arcangelo Gabriele nove su dieci vi domandano: "Ma non l'ha mica sostituito Phil Collins, come vocalist?"».

denti, gemendo: «Questo è un posto impossibile: il paesaggio è di una monotonia da suicidio, non ci sono negozi decenti e non c'è nulla da mangiare e da bere. Tutto sommato, si stava meglio in Egitto dove, dopo una giornata di fatica boia a costruire piramidi, potevi almeno contare su una scodella di tagliolini in brodo più che decente».

Ma Mosè li placò dicendo: «Il Signore provvederà».

E Io gli sussurrai: «Da quando in qua dirigo una tavola calda?».

«Ma insomma,» scattò lui «sei o non sei onnipotente? Tutto quello che ti chiediamo sono trentamila panini di carne salata con uno zic di senape, venticinquemila toast bollenti di spalla affumicata con pane di segale e cinquemila tartine di salmone, metà con maionese e metà senza, magari innaffiate con due dita di Chablis.»

Ma Io l'informai: «Prenderete quello che vi sarà dato». E mandai giù dal cielo pane e quaglie da mangiare e rugiada da bere.

E i figli di Israele bevvero la rugiada e commentarono: «Leva la sete, ma non è certo Chablis».

Poi catturarono le quaglie, le mangiarono e brontolarono: «E lo chiami un pasto completo? Su una quaglia c'è sì e no abbastanza carne per non morire di fame».

E raccattarono il pane, lo mangiarono e lo chiamarono «manna», che significa «pane caduto dal cielo che somiglia alla grandine e sa di coperta di cammello usata».

Ed Io visitai Mosè e gli dissi: «Senti, ho liberato il tuo popolo dalla tirannia del Faraone, ho colpito l'Egitto con piaghe d'ogni genere, vi ho salvato dai vostri nemici, ho diviso il Mar Rosso per voi, e vi ho appena servito un pranzo di centomila coperti senza prenotazione. E i figli di Israele si lamentano e la menano ancora. Comincio a domandarMi perché perdo tempo con voi».

E lui serafico: «Hai compiuto tutti questi miracoli perché siamo il tuo popolo eletto».

«Dici il vero» ammisi. «Ma quello che non capisco è perché diavolo ho eletto proprio voi. Non vi va mai bene niente, avete sempre giù il muso e continuate a ripetere che la vita è brutta come il peccato.»

«Sii giusto, Signore!» protestò lui. «L'unica cosa che non troviamo brutta è proprio il peccato!»

«Infatti, Mosè. Ed è appunto di questo che ti volevo parlare. Si fanno troppi peccati, qua in giro. E ora di darci un taglio. Ho qui alcuni Comandamenti per voi.»

«D'accordo» fece lui. «Dammi il tempo di trovare un lapis e un pezzo di carta e me li scrivo.»

«No, Mosè, non voglio che li annoti sul retro di una busta e poi li perda. Io ti consegnerò i Comandamenti sulla vetta del Monte Sinai. Vediamoci domani pomeriggio, quando Io scenderò dal cielo in tutta la Mia gloria.»

«Tu sei il Signore Dio mio e farò la Tua volontà» sospirò Mosè. «Ma non ti pare di metterla giù un po' troppo dura?»

Gli undici comandamenti

Il giorno dopo, all'ora stabilita, Io scesi dal cielo in un nimbo di fuoco, con accompagnamento di tuoni, lampi e trombe angeliche, e atterrai sulla vetta del Sinai.

Qui parlai con voce così possente che il monte tremò e sussultò.

«Mosè,» dissi «Io sono il Signore Dio tuo e queste sono le Mie Leggi.»

Cadde un profondo silenzio.

Io parlai di nuovo: «Mosè,» dissi «dove ti sei cacciato?».

Finalmente, tre ore dopo, Mosè arrivò bofonchiando: «Scusa il ritardo, ma devo aver svoltato dalla parte sbagliata».

Io parlai per la terza volta e la Mia voce era simile al tuono:

«Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha portato in salvo liberandoti dalla sferza e dalle catene.»[42]

E Mosè rispose: «Questo lo so già; non possiamo saltare i preamboli e venire subito al punto? Ed è inutile che urli, non sono mica sordo».

Al che replicai: «Buon per te che sono un Dio misericordioso, se no ti farei un culo così. Ho inciso i Miei comandamenti su queste tavole di pietra. Leggili, comprendili e vivi secondo i loro dettami».

E Mosè li lesse: «Primo: Io sono il Signore Dio tuo e non avrai altro Dio all'infuori di Me». E osservò: «Non avrai... che senso ha quel futuro? È pomposo e ridicolo».

«Mosè, attento al culo...»

«Era solo una domanda... E poi chi lo vuole un altro rompipalle? Tu basti e avanzi. Ma per l'amor di Dio!»

«Per l'amor di Me la pianti subito di parlare così. Hai appena violato il Mio secondo comandamento: "Non nominare il nome di Dio invano"».

«Vedo che sarà più difficile di quanto prevedessi» brontolò Mosè. «Non immaginavo che saresti stato così pignolo. Qui c'è un sacco di non fare questo, non fare quello. Non c'è niente di più allegro?... Ah, qui andiamo meglio: Terzo, ricordati di santificare le feste. Questo comandamento è più simpatico. Se non altro ci dà il sabato libero.»

«No, Mosè, la domenica.»

«La domenica? E da quando in qua? Vuoi spiegarmi?»

«Il primo giorno della settimana è il lunedì, quindi il settimo, quello di riposo, è la domenica.»

«Ma i figli d'Israele han sempre considerato la domenica l'inizio della settimana»

[42] L'A. si riferisce alla schiavitù in Egitto e non al bar «Incontri ravvicinati» di Zebedia.

protestò Mosè. «Quindi il giorno di riposo è il sabato. È un po' tardi per cambiare.»

Io tagliai corto: «Mosè, questo è un comandamento del Signore Dio tuo. Io ho creato la Terra e tutto quello che ci sta sopra in sei giorni, dal lunedì al sabato compreso, e ho riposato al settimo. E così faranno i figli d'Israele».[43]

«Vabbè, farò del mio meglio ma non garantisco niente» sospirò Mosè. «Ai figli d'Israele non garba che la gente s'impicci della loro vita sociale. Ma adesso andiamo avanti, se no facciamo notte. Dunque: Quarto e quinto: "Onora il padre e la madre" e "Non ammazzare"... be' sì, sono abbastanza ragionevoli. Sesto... oh mamma, con questo avrò dei problemi. Non potresti ritoccarlo un po'?»

«Quando Io dico "Non commettere atti impuri",» tuonai, «voglio dire "NON COMMETTERE ATTI IMPURI".»

«Ma nemmeno col contagocce? Diciamo, tre volte nella vita?»

«NO.»

«Sii ragionevole! Lo facciamo da quando hai buttato fuori Adamo ed Eva dal giardino botanico! Ci hai detto di darci dentro a procreare... e come potevamo farlo senza atti impuri?»

Corrucciato ribadii: «Niente atti impuri!».

«Come vuoi. Ma farò leggere questa clausola a Malachia, l'avvocato, e può darsi che trovi una scappatoia.»

«I Miei Comandamenti sono a prova di scappatoia.»

«Aspetta che Malachia cominci a sfoderare argomenti contro la clausola sull'assassinio... Dopo averlo ascoltato per qualche ora finirai col derubricarlo a omicidio preterintenzionale per levartelo dai piedi.»[44]

---

[43] Quando gli abbiamo domandato come mai ha finito col permettere agli Israeliti di averla vinta, l'A. ha risposto: «Ve lo dirò nella nota successiva di questo capitolo».

[44] L'A. aggiunge: «Prevedevo che avrei avuto grossi problemi per far passare la faccenda degli atti impuri. Così venni a un compromesso: per risarcirli permisi ai figli d'Israele di tenersi il sabato come festa comandata. Purtroppo loro furono più diligenti nell'osservare il giorno di riposo che nell'osservare il sesto comandamento. In pratica buona parte di loro trascorreva il sabato infrangendolo».

«Mosè,» scattai «oltre che di farti il mazzo, Mi è venuta la tentazione di tagliarti i ciondoli!»

«Non dire altro!» Mi fermò lui. «Ho afferrato il messaggio. Dunque... quanto all'ottavo e al nono comandamento non vedo difficoltà.»[45]

Il decimo comandamento, invece: «Non desiderare il volatile del tuo vicino» temo che renderà molto infelici Zebedia e quelli come lui.[46]

«Be', se questo è tutto,» concluse Mosè «vado a portare la cattiva novella agli altri.»

Ma Io lo fermai, rammentandogli: «Hai saltato il post scriptum in fondo alla seconda tavola».

Lui voltò la tavola e lesse: «Undicesimo comandamento: "Non farai strepitare la tua radiolina tanto da far dare i numeri al prossimo tuo"... Cosa vorrebbe dire?».

Allora gli spiegai che a suo tempo, molti e molti secoli dopo il ritrovamento della Terra Promessa da parte dei figli d'Israele, che la chiamarono Florida, ci sarebbe stata un'invasione di scatolette urlanti, che avrebbero peccato contro le orecchie umane. Queste calamità uditive avrebbero invaso tutta la Terra, come le catene Mc Donald's, e sarebbero state ancora più pericolose degli eskimo, dei campanelli d'ingresso col carillon e degli orsacchiotti portapigiama.

«Non vedo come ci possano riguardare» osservò Mosè. «Piuttosto, perché non facciamo un patto? Se i figli d'Israele giurano solennemente di non violare questo comandamento, Tu non saresti disposto a lasciar perdere quello degli atti impuri?»

«Manco per idea!»

E con queste parole che tagliavano la testa al toro ascesi al Cielo, lasciando Mosè a meditare sui Miei Comandamenti.[47]

E Mosè trascorse quaranta giorni e quaranta notti sulla montagna, due in meditazione e gli altri cercando la via del ritorno.

---

[45] Cioè, rispettivamente «Non dire falsa testimonianza» e «Non desiderare la donna d'altri». «Per Me» ci ha confidato l'A. «l'ottavo comandamento, che quasi tutti dimenticano, è come Brad Dexter, l'unico attore dei *Magnifici Sette,* di cui nessuno ricorda il nome.»

[46] Questa versione arcaica del comandamento va intesa in senso letterale in quanto allora il pollame e la cacciagione pregiati, come pernici, fagiani e faraone, erano un lusso molto ambito, quasi uno status symbol. In seguito, per evitare pericolosi equivoci, l'A. elaborò il testo attuale, più generico e rigoroso: «Non desiderare la roba d'altri».

[47] I comandamenti sono stati pubblicati nell'ordine in cui l'A. li ha scritti e non nell'ordine in cui vengono generalmente violati che, secondo l'A., è il seguente:

I. Atti impuri.

II. Nominare il nome di Dio invano.

III. Furto.

IV. Omicidio.

V./VI. Avere un altro Dio all'infuori di Lui *e* adorare falsi dèi, in particolare una o più stelle della Tv.

VII. Desiderare il volatile del vicino o altre parti della sua anatomia.

VIII. Dire falsa testimonianza, in particolare quando il vicino (o la vicina) ha rifiutato le tue carezze sul suo volatile (o sull'equivalente femminile) o su altre parti della sua anatomia.

IX. Non santificare la festa.

X. Disonorare il padre e la madre.

L'A. aggiunge che il comandamento sulle radioline sarebbe balzato al terzo posto in classifica, se soltanto Mosè si fosse preso la briga di diffonderlo.

La Terra che Stilla Latte e Miele

Avevo affidato i Miei comandamenti a Mosè perché li diffondesse in tutta la Terra e diventassero i principi inviolabili della vostra vita e la base di tutte le leggi che governano voialtri antropoidi. Per mezzo suo vi avevo rivelato la Verità delle Verità.

Fatto questo, Mi aspettavo che rispettaste il Mio volere e che viveste in pace per sempre, in modo che Io potessi ritirarMi in Paradiso a godere la Mia infinita vecchiaia senza essere seccato dai vostri stupidi problemi. Ma, se non c'è pace per i malvagi, per i giusti ce n'è ancora meno.

Mi ero appena messo comodo per lavorare al Mio pizzo macramè quando Mi arrivò una chiamata da Mosè. Colpa Mia, che avevo dimenticato di inserire la segreteria telefonica.

«Signore,» attaccò subito lui «ho un problema.»

«Senti, Mosè,» sbuffai «sono stufo marcio di essere un incrocio tra il Telefono Amico, l'Automobile Club e una rosticceria cosmica per i figli d'Israele. Va' da qualcun altro a farti risolvere le grane.»

«Lo farei, Signore, ma questa ci riguarda entrambi. Ti prego non metter giù finché non ti ho detto tutto quello che ho da dirti.»

E Io, nella Mia infinita pazienza, lo lasciai parlare.

«Le cose stanno così: quando sono tornato dal Sinai tutti i figli d'Israele mi si sono affollati intorno domandando: "Cosa ti ha trattenuto sulla montagna quaranta giorni e quaranta notti?". E io ho risposto: "Ho fatto la settimana bianca. Oh, insomma! Cosa credete che mi abbia trattenuto? Ho parlato con Dio e Lui mi ha affidato le sue leggi incise su queste due tavole di pietra".

«"E perché ti reggi l'inguine?" si sono informati loro.

«"Perché mi è venuta l'ernia portando giù dalla montagna questi maledetti lastroni..."

«Gli Israeliti hanno incalzato: "Cosa diavolo sarebbero 'sti comandamenti?".

«E io li ho recitati a gran voce. Quando ho finito, nessuno ha aperto bocca. Allora, tanto per rompere il ghiaccio, ho domandato cos'avevano fatto di bello durante la mia assenza.»

«Ah, sentiamo, cos'hanno combinato?»

«Be', Signore, sembra che abbiano fatto un po' di baldoria.»

«E allora?»

«Allora, chissà come, gli è venuta l'idea di fabbricare un vitello d'oro e di onorarlo danzandogli intorno. E tra il vino e una cosa e l'altra, temo proprio, Signore, che abbiano rotto qualcosa.»

«E cioè.»

«Almeno sette comandamenti. Otto, se conti anche Zebedia e il volatile.»

Così dicendo Mosè si prostrò ai Miei piedi implorando perdono.

«Lo so che hanno sbagliato e meritano di essere puniti,» gemeva, «ma ti supplico, risparmiali! Se non altro, ti do la mia parola che l'undicesimo comandamento non l'hanno trasgredito.»

E Io, mosso a pietà, gli parlai amabilmente, dicendo: «Mosè, anche se qualcuno pensa il contrario, Io sono un Dio misericordioso, quindi non scaglierò i Miei fulmini contro gli Israeliti, e non li trasformerò nemmeno in confezioni di sale formato famiglia. Ma poiché hanno violato le Mie leggi devono essere puniti. Per cui ho deciso che d'ora in poi saranno gravati da un tremendo fardello: colpirò col Mio anatema uno su quattro dei loro figli. Da oggi per tutta l'eternità ogni quarto figlio degli Israeliti sarà disprezzato e vilipeso persino dai suoi parenti più stretti che fuggiranno da lui gridando: "Mamma mia! Questo è l'uomo più barboso che abbia avuto la disgrazia d'incontrare!"».

Così scagliai il Mio anatema sui figli d'Israele e ancora oggi uno su quattro di loro è un vegetale diplomato.[48]

Così Mosè tornò dagli Israeliti e comunicò loro le Mie decisioni e ci furono grandi lamenti e piagnistei, e tutti si battevano il petto e digrignavano i denti fino a scalzarli dalle gengive.[49]

Ma Io non Mi lasciai intenerire e per dimostrare che facevo sul serio ordinai che uno su quattro di loro ottenesse subito l'attestazione di ortaggio diplomato e cominciasse seduta stante a censire gli uomini di sana e robusta costituzione prima di rimettersi in cammino verso la Terra che Stilla Latte e Miele.

A censimento concluso, Mosè Mi riferì che complessivamente gli uomini erano 603.567 ed erano divisi in tredici famiglie che divennero poi le tredici tribù d'Israele.[50]

E soggiunse: «Signore, perché, nella tua infinita saggezza, ci hai fatto perdere tre mesi per contare seicentotremilacinquecentosessantasette uomini di sana e robusta costituzione?».

E Io risposi: «Per capriccio. Ogni tanto Mi diverte fare il Dio».

Mosè riprese dunque a guidare i 603.567 uomini di sana e robusta costituzione, le loro mogli e i loro figli verso la Terra che Stilla Latte e Miele. E durante tutto il cammino i 603.567 uomini, le loro mogli e i loro figli dissero a turno: «Sono sicuro che si deve andare di qua e non di là» e «Sono sicuro che siamo passati almeno quindici volte davanti a questo masso» e «Io dico una cosa sola: sarà bene che la Terra che Stilla Latte e Miele sia qualcosa di speciale, altrimenti...».

Così viaggiarono per quaranta lunghi e faticosi anni. E mentre andavano

---

[48] L'A. aggiunge che, ripensandoci, questa punizione è stata forse troppo severa, non solo per gli Israeliti e i loro discendenti, ma per tutto il resto dell'umanità. Ma allora non prevedeva che i ragionieri e i consulenti fiscali sarebbero diventati così numerosi: «Avrei dovuto dir loro di fare le sottrazioni anziché moltiplicarsi».

[49] A quei tempi l'ortodonzia era praticamente sconosciuta.

[50] A dire il vero nel Vecchio Testamento non si fa mai cenno alla tredicesima tribù, quella di Carlandrea. L'A. spiega che tutti i suoi membri erano, come Mosè, del tutto privi di senso dell'orientamento. Quando le altre tribù andarono verso la Terra Promessa, i carlandrei andarono nella direzione opposta, e non si seppe più nulla di loro. Secondo l'A. vagarono senza meta nel mondo per mille generazioni, finché, nel 1979, giunsero nella Terra Promessa. Ma visti gli affitti proibitivi di Miami Beach, si misero di nuovo in cammino.

piangevano e si battevano il petto e, quando si stufavano, battevano il petto di Mosè e gli tiravano i pendagli.

Allo scadere dei quarant'anni Mosè venne da Me e sospirò: «Signore, per quaranta lunghi e faticosi anni ho guidato i figli d'Israele e non ho trovato la Terra che Stilla Latte e Miele. Dimmi in cosa sbaglio».

«Mosè,» gli rivelai «per quaranta lunghi e faticosi anni hai guardato la mappa al contrario.»

E Mosè domandò: «Allora dove diavolo è questa benedetta Terra?».

Io gli indicai l'occidente e gli dissi: «Lo vedi quel fiume? È il Giordano. E al di là del Giordano c'è Canaan, che è poi la Terra che Stilla Latte e Miele».

«Quanto dista da qui?» s'informò lui.

E Io risposi: «Circa trecento metri».

«Che mi venga un colpo!» esclamò lui.

E detto fatto morì.

Ma, prima di morire, pronunciò le sue ultime parole: «Signore, c'è una cosa che volevo dirti da un pezzo, ma non ho mai trovato il coraggio».

«Bene, Mosè,» l'invitai «dimmela adesso.»

Lui posò lo sguardo su di Me e con l'ultimo anelito bisbigliò: «Ma lo sai che sei proprio un tappo?».

Così fu che il manto di Mosè, simbolo del potere, passò a Giosuè. E lui, dopo aver lasciato fuori le cuciture e tirato su l'orlo e aver fatto ricamare un piccolo alligatore sul taschino, prese il comando.

Fu quindi Giosuè che finalmente guidò i figli d'Israele nella terra di Canaan al di là del Giordano.

E, come arrivarono, tutti si prostrarono a baciare la terra. Poi alzarono gli occhi al Cielo e gridarono all'unisono: «Questa terra sa di terra! Dov'è il latte? Dov'è il miele?».

E Io parlai loro con voce di tuono: «Il latte c'era e il miele pure. Ma, come

dimostreranno le analisi di laboratorio, contengono un mucchio di colesterolo, quindi, per proteggere la vostra salute, vi do la Terra che Stilla Acqua Minerale e Crusca Dietetica».

E i figli d'Israele si abbandonarono a pianti e lamenti minacciando di querelarMi per inadempienza contrattuale. E strepitarono: «Per quaranta lunghi e faticosi anni abbiamo scarpinato nel deserto per questo bel risultato!».

Ma Io li ignorai e li lasciai alla loro costernazione.

Sapete, alle volte Mi piace un sacco essere Me.

Profeti e bidoni

Ormai avevo portato a termine tutto quello che Mi ero prefisso. Avevo creato il mondo in sei giorni, l'avevo popolato e avevo portato il Mio popolo eletto nella Terra dell'Acqua Minerale e della Crusca Dietetica. Avendo fatto tutto questo po' po' di roba e stufo di essere l'*au pair* cosmica dei figli d'Israele, li lasciai a cavarsela da soli mentre Io finalmente Mi ritiravo a vivere tranquillo in Paradiso, senza scocciatori e col Mio macramè.

Ma loro continuavano a chiederMi di fare un salto giù per tirarli fuori dai vari casini nei quali andavano a cacciarsi. Ad esempio, poco dopo esser diventato il capo degli Israeliti, Giosuè si trovò accampato davanti a Gerico senza avere la più pallida idea di come conquistarla. Io gli consigliai di far marciare i suoi uomini intorno alla città con i trombettieri in testa che suonavano a spaccatimpani *Hava Nagila.* Funzionò da Dio (naturalmente).

La Bibbia dice che, al suono delle trombe, le mura di Gerico crollarono. Ma non andò esattamente così.[51]

Nonostante le loro virtù (e qualcuna dovevano pur averla, anche se non saltava all'occhio), decisamente non erano grandi trombettieri. Per essere onesti (e Io, che Mi piaccia o no, devo esserlo) per la musica erano negati. Personalmente preferisco ascoltare per una notte filata un reggimento di gatti infelici in amore che sentirli assassinare *Hava Nagila,* l'unico motivo che conoscessero. E che, tra l'altro, non è il Mio preferito. Anzi, avrei voglia di emanare un dodicesimo comandamento: «Per nessuna ragione suonerai, canterai o eseguirai in altra forma *Hava Nagila*».[52]

Così gli Israeliti cominciarono a marciare intorno alla città suonando a perdifiato *Hava Nagila* e i Gerichesi, che avevano un finissimo orecchio musicale, furono così inorriditi da quello strepito che si misero a protestare urlando, fischiando e lanciando uova marce. E quando finirono le uova, continuarono il bombardamento buttando giù tutto quello che capitava, compresi i mattoni delle mura. Così, stupidamente, demolirono le loro stesse fortificazioni.[53]

---

[51] L'A. aggiunge: «Certi passi del Vecchio Testamento vanno presi con un pizzico di moglie di Lot».

[52] L'A. ci ha confidato di avere altri comandamenti in attesa di promulgazione. Tra cui:

- «Non riderai sotto i baffi quando la fessura del Bancomat si mangia il tesserino magnetico del prossimo tuo.»
- «Non sbatterai giù il ricevitore senza aver lasciato un messaggio nella segreteria telefonica del prossimo tuo.»

e, soprattutto:

- «Non desiderare il parcheggio d'altri.»

[53] A quanto pare, i mattoni delle mura di Gerico erano stati forniti dallo stesso individuo che aveva ottenuto l'appalto della Torre di Babele. Dopo la loro grande vittoria gli Israeliti entrarono in Gerico attraverso gli squarci nelle mura diroccate solo per scoprire che dozzine di agenti immobiliari li avevano preceduti e avevano già fatto approvare un progetto per trasformare l'ex città in un drive-in con annessi un supermercato e un parcheggio per millecinquecento carri.

I Gerichesi Mi facevano una gran pena perché erano stati la causa della loro stessa rovina e perché, come tiratori, erano schiappe spaventose. Non un mattone sfiorò gli Israeliti e i trombettieri camparono per anni e anni continuando a suonare. Ultimamente la loro orripilante musica atonale ha influenzato compositori come Stockhausen, anche se i suoi pezzi non hanno mai fatto venir giù il teatro.

Fra un intervento tipo Gerico e l'altro tenni solo uno stringato *carnet de notes* su quello che accadeva laggiù, perché nella Terra Promessa gli abitanti passarono secoli a litigare tra loro e con chiunque capitasse a tiro. In fondo gli Israeliti erano i peggiori nemici degli Israeliti, salvo forse i Romani e i Filistei. Non impararono mai a stare al mondo. Prendete Sansone. Mi ascoltò, forse, quando cercai di fargli capire che un bravo ragazzo ebreo, istruito e di buona famiglia, non dovrebbe assolutamente impegolarsi con una pettinatrice?...

La menata durò per tutto l'Antico Testamento e i figli d'Israele ignorarono sistematicamente tutte le Mie ammonizioni. Io continuavo a mandar giù profeti, ma loro si rifiutavano di ascoltarli. Così, alla fine, rinunciai al Mio progetto di fondare una Società in Accomandita di Profeti autorizzati.[54]

[54] Quando gli abbiamo chiesto la sua opinione sui profeti moderni, l'A. ha risposto: «Sono un Dio misericordioso, come credo di avervi accennato, ma faccio una fatica tremenda a esser paziente con quelli che proclamano tutti tronfi: "Ho trovato Dio!". Neanche Mi avessero recuperato all'Ufficio Oggetti Smarriti come un ombrello dimenticato in treno. «E faccio altrettanta fatica a essere misericordioso con quelli che affermano di essere i Miei portavoce sulla Terra. Non credete mai a chi vi dice che parlo per bocca sua: non sono un ventriloquo cosmico. E, anche se lo fossi, sarei molto schizzinoso nella scelta del doppiatore.»

Quassù e Laggiù

Finalmente potevo trascorrere molto più tempo nella Mia casa, che ormai si andava affollando parecchio. Dopo tanti anni luce di solitudine era piacevole ricevere qualcuno che la pensava come Me.

Come prevedibile, noi Quassù siamo molto selettivi nell'ammettere i soci. Non vogliamo tipi di dubbia reputazione per cui è inutile bussare tre volte alle Porte Celesti dicendo: «Dai, Pietro, aprimi! Mi manda Giovanni Paolo e mi ha incaricato di farti i suoi saluti». Almeno un paio di individui al giorno ci provano, ma noi li spediamo via senza tanti complimenti.

Naturalmente non abbiamo nulla di volgare tipo i buttafuori, come al Piano di Sotto dove hanno una ventina di buttadentro per scaraventare in casa gli ospiti recalcitranti. Nessuno ottiene il visto d'ingresso da San Pietro se non è sponsorizzato da almeno due Santi e non ha due papi come padrini.

Non che tutti i papi siano membri del nostro club. Francamente, non capisco come alcuni di loro abbiano ottenuto l'impiego, specie nel medioevo, quando dei tipi poco raccomandabili riuscivano a convincere il prossimo che erano i Miei rappresentanti sulla Terra.

Il guaio è che Io non ho voce in capitolo nell'elezione dei pontefici. Ora, non voglio dire che Giovanni Paolo II non sia un brav'uomo, lo è, anche se la mette giù un po' dura perché è poliglotta (fare lunghi discorsi in una dozzina di lingue puzza forte di ostentazione), ma ci avrei pensato due volte prima di eleggere un papa che ama in modo a dir poco sospetto baciare l'asfalto.

Un'abitudine strana, ma in fondo innocua e decisamente preferibile alla tendenza di alcuni suoi predecessori che non limitavano i loro slanci alle piste degli aeroporti ma avevano l'aria di ritenersi obbligati a sperimentare di persona tutti i peccati capitali prima di sconsigliarli alle loro pecorelle. Tipi del genere Quassù non li vogliamo e gran parte di loro non è arrivata nemmeno a un tiro di schioppo dalle Porte Celesti, ed è un bene, perché niente danneggia le porte come le schioppettate.[55]

Nel corso dei millenni abbiamo cercato di conservare al Paradiso le sue

[55] Quando gli abbiamo domandato quali sono i suoi pontefici preferiti l'A. ha brontolato: «Ce ne sono stati duecentosessantadue ed è molto difficile compilare una Hit Parade. Per Me San Pietro, che è stato il primo, è ancora il numero uno. Ma alcuni di loro faccio fatica a ricordarli. Dopotutto ci'sono stati quattordici Clemente e ventitré Giovanni, roba da mandarti il cervello in tilt. Comunque, sono molto affezionato a Giovanni XXIII, un gran simpaticone. Ma chi diavolo era Deusdedit? E cos'è venuto in mente a un altro di farsi chiamare Donus? Sembra il nome di una pietanza turca». Quando poi gli abbiamo ricordato che San Deusdedit (Adeodato I) era stato papa dal 615 al 619 e che Donus aveva retto la cattedra di Pietro dal 676 al 678, ha replicato seccamente: «I saputelli non piacciono a nessuno».

caratteristiche di ritrovo d'élite. Pochissimi hanno avuto modo di dargli un'occhiata e probabilmente è per questo che si sono dette e si dicono tante sciocchezze in proposito. Non è vero che è tutto nuvole batuffolose e angioletti che suonano la lira. Di nuvole non ce n'è quasi perché gran parte di noi ama fare il bagno di sole tutto l'anno, e molti angeli suonano il sintetizzatore.

Anche Quassù ci teniamo aggiornati sebbene, come dicevo avantieri a Ludwig,[56] personalmente preferisco di gran lunga «Oh, rocca dei tempi» ai tempi del rock.

Questo piccolo *bon mot* ha divertito molto il vecchietto, che non sopporta proprio la musica moderna, tanto che giorni fa Mi ha chiesto di farlo tornare sordo. Credo che scherzasse, ma con lui non si sa mai. Comunque ha un gran cuore e passa un sacco di tempo con Schubert consigliandogli mille modi per terminare la sua Ottava sinfonia.

Mozart invece sguazza nelle nuove tecnologie musicali come un'anitra nel semolino,[57] e ha scritto un'opera rock intitolata *Così fan Tuttifrutti*, che decisamente non è il Mio genere.

Io preferisco qualcosa di più tradizionale come il Magnificat: in fondo, persino a un Dio modesto come Me non dispiace che il suo nome venga esaltato, ma i serafini più giovani ne vanno pazzi. E a proposito: dite pure che sono un parruccone, ma vorrei proprio che non portassero i jeans, nemmeno quelli griffati col nome di Mio Figlio. Sarò codino ma ci tengo che indossino le tuniche tradizionali di *voile*, almeno in orario d'ufficio.

Il bello del Paradiso è che è esattamente come lo si desidera. Ognuno ha il suo Paradiso personale. Il Mio pezzetto di Cielo è un posticino tranquillo e accogliente che ho lasciato quasi intatto da quando l'ho creato, a parte il soffitto che Michelangelo ha affrescato di nuovo. Molto bello, ma un po' troppo vistoso. Io sono un Dio di gusti semplici e mi sarebbe andata bene anche una bella tappezzeria e un paio di mani di vernice. Però non ho fiatato, sapete bene che caratterino hanno i geni.

O forse non lo sapete perché non siete mai stati Quassù dove è praticamente impossibile fare un passo senza incontrarne un paio. E, naturalmente, nessuno di voi ci potrà venire, a meno che non sia un giusto extra strong.

Contrariamente all'opinione popolare, la maggioranza di voi non andrà nemmeno Laggiù. Forse vi ho accennato che sono un Dio misericordioso e, come tale, non Mi garba che la gente passi l'eternità nell'Altro Posto, a meno che non sia proprio refrattaria alla redenzione. Mi piace pensare che in tutti c'è un pizzico di bene, quindi cercate di non deluderMi. Curo personalmente che ogni caso sia giudicato col massimo scrupolo e se Mi sembra che un peccatore possa pentirsi sul serio lo mando al Purgatorio.

Sul quale circolano molte voci assurde. La maggior parte della gente pensa che sia la versione eterna della sala d'aspetto di un dentista, piena di vecchie riviste e di cactus polverosi, dove si aspetta nervosamente la sgradevole seduta che seguirà. Per non parlare dei conti esorbitanti. (A proposito: Mi scuso per i denti, così poco

[56] Ludwig van Beethoven. Come molti di noi, l'A. ci tiene a far capire che è in confidenza con le persone in vista.

[57] Quando gli abbiamo domandato se non voleva dire «come un'anitra nell'acqua», l'A. ha risposto piccato: «E perché? Sono sicuro che nel Mio progetto originale le anitre vivevano sul semolino. O forse, inizialmente, avevo deciso che l'acqua si chiamasse semolino e poi Adamo le ha cambiato nome. Non vedo che importanza abbia. Vorrei che la piantaste di fare un casus belli di tutte le sciocchezze».

affidabili. Riprenderò in mano il progetto quando... volevo dire, se mai deciderò di scartare voi antropoidi e di produrre un nuovo modello.)

Niente potrebbe essere più lontano dal vero. Il Purgatorio è un posto grazioso e confortevole anche se non lussuoso. Ci mando la gente per correggerla, per rivitalizzare la sua psiche e per elevare la sua anima. E una specie di clinica salutista con idromassaggio spirituale. Dopo un certo periodo di cura i clienti escono sentendosi più in forma e molto migliorati sia nell'aspetto sia - cosa importantissima - nel carattere. E se hanno mondato a fondo la loro anima può persino darsi che vengano presi in prova in Paradiso come membri avventizi. Purtroppo ce ne sono alcuni che non vogliono saperne di obbedire agli ordini e allora, con molta riluttanza, devo spedirli Dabbasso a calcioni.

Non vi descriverò nei particolari l'Altro Posto. Se ci tenete veramente a sapere com'è provatevi a rubare questo libro.[58]

Basti dire che è un luogo indicibilmente orrido, sordido e fetido, caldo in maniera insopportabile e gremito della gente più ignobile, spregevole e francamente mostruosa della Terra. Anche il cibo lascia molto a desiderare: è cento milioni di volte peggiore della peggior cosa che si possa immaginare. Persino peggio di dover guardare «OK il prezzo è giusto» per tutta l'eternità.

Io limito le Mie visite al minimo indispensabile. Faccio un salto giù ogni tanto, quando fanno più casino del solito o quando non caricano abbastanza le fornaci mettendo in crisi il Mio riscaldamento centrale.

Altrimenti cerco di girare al largo perché Io e Satana abbiamo vedute molto diverse. Lui è sempre stato un tipo scomodo. Ricordo di aver pensato che era un poco di buono già quand'era piccolo e un giorno l'ho beccato mentre cercava di strappare le ali a un cherubino.

A quei tempi viveva Quassù e, se si fosse rimesso in carreggiata, avrebbe fatto una splendida carriera. Qualcuno pensava addirittura che avesse tutti i numeri per diventare arcangelo. Ma il suo problema era l'ambizione. Si era montato la testa ed era convinto di poter fare meglio di Me.

Aveva preso l'abitudine di andare in giro sussurrando agli altri angeli che stavo diventando troppo vecchio per funzionare bene sul lavoro e cercando di convincerli a organizzare un colpo di stato per deporMi.

Alla fine gli parlai fuori dai denti, dicendogli che se non cambiava musica se ne sarebbe pentito.

E lui rimbeccò: «Fai pure quello che vuoi, vecchio coglione!».

«Satana,» l'ammonii «sono un Dio troppo misericordioso per fare quel che sarei tentato di fare.»

E lui mellifluo: «Dai, almeno stavolta cedi alla tentazione...».

Allora scattai: «Se credi che Io cadrò mai in tentazione puoi andare all'Inferno!».

Avevo appena pronunciato queste parole che vi fu una terribile esplosione e Satana sparì in un vortice di fuoco e di zolfo. A volte Mi dimentico che sono onnipotente.

Da allora lui gestisce l'Inferno e, quando non è occupato a tormentare le anime,

[58] L'A. ci ha pregato di precisare che è un Dio troppo misericordioso per infliggere una pena così grave ai taccheggiatori. Ma avverte che chi tenterà di soffiare il presente volume rischia di passare il resto dei suoi giorni nella sala d'aspetto di un dentista sotto forma di cactus.

batte la Terra facendo campagne di reclutamento e cercando di convincere i gonzi a comprare le cartelle al sette per cento del prestito dell'Ade.

La fine del modo[59]

Ormai sono quasi alla fine di questo volumetto di memorie. E ripensando a tutte le traversie della Mia lunga e avventurosa vita scopro di non avere rimpianti. Anche se, forse, avrei preferito essere un po' più altino.

La storia non è conclusa e non la concluderò mai perché sono infinito. Avrei molte altre cose da raccontare. Ad esempio, ho appena accennato a Mio figlio, ma solo perché ho ben poco da aggiungere a quanto dice il Nuovo Testamento.

Avrei anche mille notizie da darvi sulle altre forme di vita degli altri mondi delle altre galassie degli altri universi. E magari un giorno Mi lascerò convincere a riprendere la penna in mano. Ma probabilmente Mi rivolgerò a un altro editore. Questo, se posso permettermi un'osservazione personale, è stato troppo solerte nell'indagare su certi Miei fatti privati. E non era proprio il caso.[60]

Quanto all'estensore, finalmente abbiamo trovato un modus vivendi e lui trascorrerà felicemente il resto dei suoi giorni sotto forma di cactus. Lo so di sicuro perché sono onnisciente.[61]

L'onniscienza è una gran bella cosa, ma può anche essere una maledizione. Tanto per cominciare Mi rovina regolarmente i compleanni perché so in anticipo che regali Mi faranno.[62]

Per la verità, lo saprei anche se non fossi onnisciente, perché sono sempre gli stessi: un pigiama nuovo, una clamide molto ampia e morbida e un paio di sandali infradi-to di cuoio naturale. D'altronde, come dice Gabriele, cosa si può regalare a un Dio che ha già tutto?

Lo dice ogni anno e Io so che sta per dirlo e ogni anno gli vorrei consigliare: «Lascia perdere quegli orrendi sandali e regalami un paio di Reebok invece». Ma non apro bocca.

E ogni anno lui aggiunge: «Indovina che cosa ti ho preparato di speciale?...».

E ogni anno rispondo: «Mi hai fatto un pan d'angelo, cioè, pardon, d'arcangelo», e ogni anno lui risponde: «Sorpresa! Sorpresa! Ti ho preparato una torta di frutta!».

E ogni anno Io lo so già, ma non voglio guastargli il divertimento.

---

[59] Quando gli abbiamo domandato se non si trattava di un refuso per «la fine del mondo», l'A. è andato su tutte le furie e ha gridato: «Perché trovate regolarmente da ridire anche sulle minime cose che faccio? Il Signore Dio Vostro non fa errori di battitura. Io sono onnisciente. Se scrivo "La fine del modo" voglio dire "La fine del modo"!».

[60] Stavamo per controbattere quest'affermazione ma, ripensandoci, abbiamo deciso di sorvolare.

[61] L'ultima volta che abbiamo visto l'estensore era, in effetti, contento e sereno. Stava sul davanzale di una finestra ed era amorosamente accudito da una delle nostre segretarie. Comunque, adesso ci troviamo ad affrontare un problema più unico che raro: come si pagano i diritti d'autore a una pianta in vaso? L'ortaggio diplomato della nostra casa editrice se ne sta già occupando attivamente.

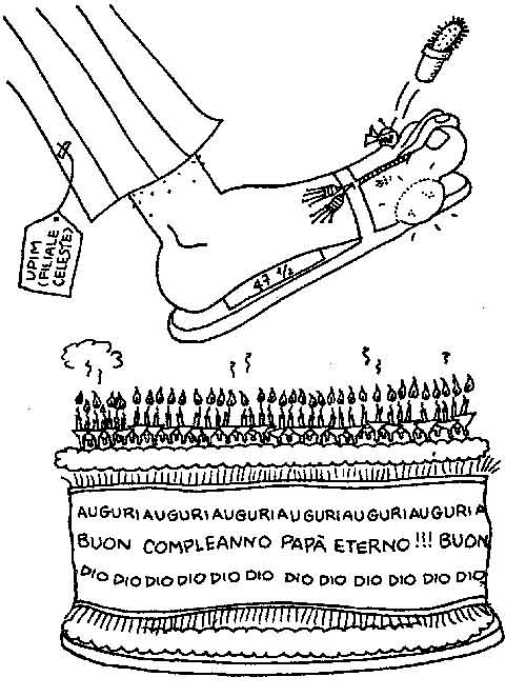
[62] L'A. non ha un compleanno vero e proprio perché praticamente non è mai nato. Comunque lo festeggia il 30 febbraio ogni volta che cade di domenica.

Dopo di che, ogni anno lui domanda: «Signore, quanti anni compi oggi?».

E ogni anno Io rispondo con un pizzico di civetteria: «Eh, Gabriele, ho smesso di contarli dopo il trentanovesimo millennio».

E ogni anno lui esclama: «Ti assicuro che non dimostri un giorno di più di trentacinque millenni».

E ridiamo tutti.


UPIM
(PRIMALE CELESTE)
AUGURI AUGURI AUGURI AUGURI AUGURI AUGURI A
BUON COMPLEANNO PAPÀ ETERNO !!! BUON
DIO DIO DIO DIO DIO DIO DIO DIO DIO DIO DIO

Poi giochiamo a «Indovinala, grillo» e ogni anno vinco Io, e Gabriele scatta: «Non è giusto! Sei onnisciente e sai già tutte le risposte!».

E ogni anno ribatto: «Lo sapevo che stavi per dirlo».

E ogni anno lui brontola: «Be', ricorda che i saputelli non son mai piaciuti a nessuno!».

E ogni anno faccio finta di arrabbiarMi e tuono: «Gabriele! Non dovresti parlare così al Signore Dio tuo! Ho una mezza idea di spedirti Laggiù per il resto dell'eternità».

E ogni anno lui ribatte: «Ma non lo farai».

E ogni anno Io sbuffo: «Dimmi una buona ragione per cui non dovrei».

E ogni anno lui spiega: « Perché sei un Dio misericordioso».

E ogni anno Io sospiro: «Gabri, a volte penso che tu sia onnisciente quasi quanto Me».

E scoppiamo a ridere.

È sempre così, anno dopo anno, all'infinito. E immagino che qualcuno di voi la giudichi una barba tremenda. Ma a Me va bene così.

Certo l'onniscienza ha i suoi problemi, ma Io l'ho sempre saputo e non Mi lamento. Per la precisione Io non Mi lamento mai di niente. Un bel record, considerati tutti i grattacapi che voialtri antropoidi Mi avete dato in questi millenni.

Siete gli esseri più petulanti, irritanti, ingrati e piantagrane di tutto il Creato. Non c'è giorno, anno o secolo in cui non Mi abbiate deluso. Avete fatto i fattacci vostri,

infi-schiandovene dei Miei insegnamenti, avete preso per i fondelli i Miei profeti, avete svillaneggiato i Miei sacerdoti e avete fatto guerre su guerre commettendo mille atrocità in Mio nome. E Io so che non cambierete mai.

Vi sorprende se vi dico che in certi momenti avete messo così a dura prova la Mia infinita pazienza da farMi pensare seriamente a togliervi di mezzo e a ricominciare tutto da capo?

Ciononostante, datemi pure del sentimentale, pensate pure che sono rimbambito per l'età, ma non Mi sono ancora incavolato al punto da schioccare le dita facendo tornare voi e la vostra piccola Terra alla polvere da cui vi ho creati.

Poi da un certo tempo sto diventando un po' pigro. E penso: «Perché dovrei prenderMi la briga di distruggerli, quando sono tanto bravi da farlo da sé? E tanto imbecilli da riuscirci perfettamente?».

State pur sicuri che un giorno il vostro microscopico pianeta sparirà. E poiché sono onnisciente so che cosa state domandandovi in questo momento, e cioè: «Quando verrà la fine del mondo?».

Soltanto Io so il giorno, l'ora, il minuto e il secondo esatti di Armageddon. E potrei rivelarlo qui, in queste pagine, ma la Mia onniscienza Mi dice anche gli effetti disastrosi che la notizia avrebbe su di voi. E il panico, l'angoscia, la disperazione che vi assalirebbero. Così, nella Mia infinita saggezza, ho deciso di risparmiarvi questo insopportabile supplizio.

Per giunta, so che se vi rivelassi la data vi precipitereste dall'allibratore più vicino per scommetterci sopra a quotazioni folli, certi di vincere una fortuna. Ma il denaro non compra la felicità e il giorno della vincita non potreste comprarvi nemmeno un funeralino decente.

Così ho deciso di non farvi sapere quando finirà il mondo. Diciamo solo che la vostra piccola Terra, come la Mia storia, continuerà ancora per un po'. In quanto, come forse vi ho già accennato, Io sono un Dio misericordioso.

Amen
DlO

P.S. Adesso potete pure alzarvi dall'inginocchiatoio.

In principio...

In quasi tutte le autobiografie l’autore comincia dal principio ma, nel Mio caso, è piuttosto complicato, perché Io non ho principio. E, quanto a questo, non ho neanche fine. Già, sono infinito. Il che non aiuta a iniziare la storia. Non dico poi a finirla. In teoria questo libro potrebbe continuare in eterno.

Ma, non le ho già scritte queste parole? Il guaio di essere infiniti è che non si sa mai se qualcosa è già successo o deve ancora accadere...

Dello stesso Autore

(D)IO E IL GIARDINAGGIO

(D)IO E L'ECONOMIA DOMESTICA (ovvero *Come fare della tua casa un paradiso)*

MIRACOLI IN CUCINA
(tra cui le *Cento e una ricette per cucinare un ploffo)*

BRICOLAGE: COME FABBRICARE UN UNIVERSO CON LE TUE MANI

LE GIOIE DELLA PROCREAZIONE
(con la collaborazione dello Spirito Santo)